



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 42 - 30 novembre 2023

ORGANIZZATE DA CGIL E UIL

## Piazze piene e combattive contro la manovra finanziaria

*Meloni e Salvini scornati. Nei trasporti adesione oltre il 70%. La forza e la voglia dello sciopero generale nazionale ci sono, allora perché aspettare?*

**IL PMLI A GENOVA, MILANO, NOVARA, FIRENZE, CAMPOBASSO E SIRACUSA DIFFONDE L'EDITORIALE DI SCUDERI "LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO"**



PAGG. 2-6

FIRENZE

**Il governo neofascista Meloni contro i sindacati**

### GRAVISSIMO ATTACCO DI SALVINI AL DIRITTO DI SCIOPERO

*Il Garante limita lo sciopero*

PAG. 3



PRONUNCIATO A FIRENZE IL 9 NOVEMBRE 2023

### Importante intervento di Enrico Chiavacci all'assemblea provinciale FISAC CGIL

PAG. 11

PROSEGUE IL GENOCIDIO DEL POPOLO PALESTINESE

### Crimini di guerra del nuovo Hitler Netanyahu nell'ospedale al-Shifa di Gaza

*La Resistenza palestinese guidata da Hamas infligge duri colpi all'occupante L'IRAN PER UN UNICO STATO "DAL FIUME AL MARE"*

PAG. 15-16



### NUOVI OMICIDI SUL LAVORO

*Una lavoratrice "stritolata da un Robot". Un operaio ucciso da un escavatore. Uno studente lavoratore di 22 anni a Bergamo. Un operaio in un cantiere a Roma schiacciato da una trivella*

PAG. 8

In occasione della giornata internazionale degli studenti e del diritto allo studio

### Contro la scuola del merito studenti in piazza in oltre 44 città

*"Abbattiamo la scuola del merito e la riforma Valditara"*  
AL FIANCO DEI LAVORATORI IN SCIOPERO: CONTRO IL GENOCIDIO SIONISTA E LA LIBERTÀ DEL POPOLO PALESTINESE

PAG. 7

**Oltre 4.400 docenti universitari chiedono al governo di interrompere la collaborazione con istituti universitari e di ricerca israeliani**

PAG. 14

CINGUETTIO TRA I DUE ALLEATI DI FATTO ALL'ASSEMBLEA DEL FORUM DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

### Il "comunista" Rizzo colluso col fascista Alemanno

*L'ignobile comportamento dell'imbroglione revisionista storico discredita i sinceri comunisti*

PAG. 10

La mostra del regime capitalista neofascista

### IL MITO DI TOLKIEN NELLA CAMPAGNA PER INDOTTRINARE FASCISTICAMENTE IL POPOLO

PAG. 9

ORGANIZZATE DA CGIL E UIL

# Piazze piene e combattive contro la manovra finanziaria

*Meloni e Salvini scornati. Nei trasporti adesione oltre il 70%. La forza e la voglia dello sciopero generale nazionale ci sono, allora perché aspettare?*

**IL PMLI A GENOVA, MILANO, NOVARA, FIRENZE, CAMPOBASSO E SIRACUSA DIFFONDE L'EDITORIALE DI SCUDERI "LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO"**



La precettazione del governo e le minacce di Salvini non hanno impedito alle lavoratrici e ai lavoratori di scioperare e di scendere in piazza. Adesione allo sciopero molto alta, oltre il 70% nei trasporti, e manifestazioni così partecipate che non si vedevano da anni. La guerra dei numeri, il tentativo del caporione leghista di minimizzarne la portata, non intaccano minimamente la riuscita dello sciopero generale del 17 novembre indetto da Cgil e Uil contro la Manovra finanziaria e la politica economica del governo neofascista Meloni, casomai sono il sintomo del nervosismo di fronte alla riuscita della mobilitazione. È questa la premessa da fare prima della cronaca di questa grande giornata di lotta.

## 60mila a Roma, 50mila a Firenze

Sono questi i numeri incredibili delle manifestazioni che raccoglievano il Lazio e la Toscana. Nella capitale in 60mila hanno riempito Piazza del Popolo, dove hanno tenuto i comizi i segretari nazionali di Cgil e Uil. Tra i manifestanti i cassintegrati della Stellantis di Cassino, gli edili della provincia di Latina, lavoratrici e lavoratori di aziende laziali che stanno per essere chiuse o delocalizzate, dei supermercati Carrefour, delle Poste, lavoratori della logistica, anche 300 lavoratori del trasporto aereo, presenti nonostante il settore fosse escluso dallo sciopero. Insomma, come nel resto d'Italia, una piazza "viva", c'erano pure i pensionati e i funzionari sindacali, ma soprattutto era piena di masse lavoratrici che devono combattere ogni giorno con il carovita, contro la sanità che non funziona, per difendere il proprio posto di lavoro.

"A chi ha pensato di precettare i lavoratori e di mettere in discussione il diritto di sciopero, la risposta più bella e intelligen-

te è proprio questa piazza", ha esordito Landini dal palco. "Ed è gravissimo", ha sottolineato, "perché non era mai successo nella storia repubblicana e democratica di questo paese che un governo si sia mai sognato di precettare in occasione di uno sciopero generale". "La legge di Bilancio contiene porcherie" perciò, ha continuato Landini, "non abbiamo intenzione di fermarci, questo governo non rappresenta la maggioranza di questo Paese, perché la maggioranza è qui, in queste piazze".

Anche Bombardieri ha replicato a Salvini: "Questa è la risposta a chi fa il bullo istituzionale". Il segretario della Uil ha poi chiesto il rinnovo dei contratti, la sicurezza sul lavoro, di combattere l'evasione e non tagliare le pensioni. "Se volete sindacati silenziosi avete sbagliato indirizzo, le persone che sono qui non si piegano, non hanno paura". In Piazza del Popolo si sono visti anche i leader di Sinistra italiana Nicola Fratoianni e dei Verdi, Angelo Bonelli. Assenti invece Eddy Schlein e Giuseppe Conte che sono alla guida delle due maggiori formazioni politiche, PD e 5 Stelle che, almeno sulla carta, dovrebbero praticare una "dura" opposizione alla Meloni e al suo governo. Risibili le giustificazioni: non volevano "strumentalizzare lo sciopero".

Alta adesione allo sciopero anche in Toscana, attorno all'80% nelle grandi fabbriche e tantissime lavoratrici in piazza a Firenze all'imponente manifestazione regionale, dove erano presenti in più di 50mila. Un'affluenza che ha sorpreso gli stessi sindacati che hanno scelto una piazza troppo piccola per contenere tutti. Nel comizio finale i dirigenti di Cgil e Uil hanno risposto per le rime alla precettazione di Salvini ("ha dato una spinta in più per scioperare"), attaccando la Manovra del governo che colpisce la

voratrici e lavoratori, pensionati e masse popolari, non torce un capello alle banche e favorisce i padroni e gli evasori. Applausi all'intervento di Dario Salvetti, del Collettivo di fabbrica degli operai ex-Gkn, presenti in piazza con lo striscione "insorgiamo". Tutt'altro trattamento quello riservato al sindaco PD Dario Nardella, che ha dovuto togliere subito il disturbo perché contestato e fischiato dalla piazza.

Tanti gli studenti che in parte erano in piazza insieme ai lavoratori, ma che hanno organizzato un loro corteo conclusosi in piazza Santo Spirito "per fermare la riforma Valditara, il genocidio in Palestina e l'economia di guerra". A Firenze era presente anche una delegazione del PMLI. Le compagne e i compagni hanno animato il proprio spezzone per tutta la durata del corteo, cantando Bella Ciao, L'Internazionale, Bandiera Rossa, e lanciando slogan. I marxisti-leninisti, con i corpetti, le bandiere e i cartelli hanno suscitato l'approvazione degli altri scioperanti, alcuni dei quali hanno applaudito o salutato a pugno chiuso. (Si legga l'articolo a parte)

## Le altre manifestazioni

Il 17 novembre ha scioperato tutto il Centro Italia. In Umbria la manifestazione si è svolta a Perugia, con la partecipazione di alcune migliaia di lavoratori. In Abruzzo la piazza scelta è stata Lanciano, cittadina in provincia di Chieti. Per quanto riguarda le Marche, la Cgil parla di "incredibile partecipazione" alle cinque manifestazioni nelle piazze di Macerata, Jesi, Fermo, Ascoli Piceno e Pesaro.

Ma oltre a questi scioperi generali in tutta Italia si astenevano dal lavoro la funzione pubblica, i lavoratori della conoscenza e quelli di trasporti

e logistica. Un caso a parte è rappresentato da Reggio Emilia, che al contrario del resto della regione, dove le altre categorie sciopereranno il 24 novembre, ha scioperato in concomitanza con il Patrono della città (altro che week end lungo, hanno sacrificato un giorno di festa!). Ebbene, da sola questa provincia emiliana ha dato vita ha una manifestazione di oltre 10mila lavoratori.

Le lavoratrici e i lavoratori della scuola, dei trasporti e del pubblico impiego hanno organizzato decine di manifestazioni in tutta Italia, quasi sempre supportate dalla forte presenza degli studenti. A Genova i cortei sono stati invece due, quello di Cgil e Uil ha richiamato più di 5mila lavoratori, a cui ha partecipato l'Organizzazione di Genova del partito (Si veda l'articolo relativo), terminato davanti la prefettura. Molto partecipato anche quello degli studenti che ha percorso il centro cittadino. In Lombardia ci sono state manifestazioni in tutte le maggiori città, e tutte molto partecipate. A Milano più di 4mila lavoratori hanno manifestato davanti Palazzo Lombardia, sede della giunta regionale presieduta dal governatore fascioleghista Attilio Fontana. I lavoratori comunali hanno manifestato anche nel pomeriggio in Piazza della Scala davanti Palazzo Marino, sede della giunta milanese del PD Giuseppe Sala, rivendicando un piano straordinario delle assunzioni. (Si legga l'articolo a parte)

Manifestazioni diffuse anche in Piemonte, con migliaia di manifestanti a Torino, e oltre 2mila a Novara, dove in piazza era presente anche l'Organizzazione di Biella del PmlI (Rimandiamo alla corrispondenza locale). Piazze affollate anche a Udine, Trieste e in Veneto. Nella città di Padova hanno sfilato in più di 10mila, dandosi appuntamento per lo sciopero generale del Nord che si terrà il

24 novembre. Gli studenti dopo alcuni anni sono tornati a infoltire i cortei organizzati dai sindacati confederali.

E poi Napoli, Bari, Cagliari, per citare le maggiori città. Ma la mobilitazione è arrivata anche nei centri più piccoli, come a Campobasso, dove vi ha partecipato anche il PMLI (Si legga la corrispondenza locale). Doppio appuntamento invece in Sicilia, dove il 17 hanno scioperato i dipendenti pubblici con manifestazioni in tutte le province dell'isola. Il 20 novembre si è replicato, con unica manifestazione regionale a Siracusa per lo sciopero generale delle altre categorie a cui hanno partecipato in migliaia. Il segretario nazionale della Uil Bombardieri e quello regionale della Cgil Alfio Mannino, oltre ad illustrare le rivendicazioni generali del sindacato, hanno accusato il governo per la totale assenza di politiche per la ripresa del Mezzogiorno. A Siracusa era presente anche il PMLI e rimandiamo alla corrispondenza locale.

Ricordiamo che le piazze d'Italia il 17 novembre sono state in pieno fermento anche per altre iniziative. In questa data era stato indetto da parte di USB lo sciopero del Pubblico impiego. Lo stesso sindacato ha organizzato a Roma una partecipata manifestazione davanti al Ministero della Pubblica Amministrazione, dove sono state bruciate simbolicamente le tessere elettorali per rappresentare la distanza siderale nei confronti di un mondo politico che da decenni smantella il welfare e mortifica il lavoro pubblico. Il sindacato di base SiCobas aveva promosso uno sciopero nazionale contro il genocidio in Palestina, sostenuto anche da alcune associazioni palestinesi presenti in Italia. In molte città ci sono state anche le manifestazioni degli studenti, nella maggioranza dei casi organizzate in maniera autonoma, con al centro la denuncia

dello sterminio messo in pratica da Israele e contro il ministro dell'Istruzione, il leghista Valditara.

## Perché aspettare ancora?

Nonostante le cervellotiche modalità organizzative attuate da Cgil e Uil, lo sciopero ha avuto successo, Meloni e Salvini ne escono scornati, per questo cercano di ripetere come un mantra la tesi che sarebbe fallito. La larga partecipazione che c'è stata ovunque, da Nord a Sud, nei grandi come nei piccoli centri, dimostra che la forza e la volontà dello sciopero generale ci sono. Piuttosto siamo in forte ritardo, questa fase degli scioperi territoriali doveva essere già superata. Cosa dobbiamo aspettare per mettere in campo lo sciopero generale con una grande manifestazione a Roma? Non ci si può appellare ancora alla possibilità che il governo cambi idea, è chiaro che esso proseguirà stangando lavoratori e pensionati, o al massimo distribuendo elemosine, e a favorire le imprese e le banche.

Nelle affollatissime piazze di Roma, Firenze e in quelle minori, i rappresentanti sindacali, con alla testa Landini, hanno ribadito più volte che si tornerà in piazza. Vedremo, ma occorre fare presto, bisogna dare seguito alla parola d'ordine di questo sciopero che recitava "Adesso basta!". Le lavoratrici e i lavoratori, i pensionati e i giovani ci sono, adesso occorre un minimo di coerenza da parte dei dirigenti di Cgil e Uil, che non possono aspettare la Cisl, che come abbiamo visto sta andando a braccetto con il governo e il suo sindacato, l'Ugl. Allo stesso tempo auspichiamo che i sindacati di base accantonino il loro settarismo facendo confluire le loro energie in un unico fronte di lotta contro il governo neofascista della Meloni.

**Il governo neofascista Meloni contro i sindacati**

# GRAVISSIMO ATTACCO DI SALVINI AL DIRITTO DI SCIOPERO

*Il Garante limita lo sciopero*

L'attacco al diritto di sciopero portato avanti in questi giorni dal governo, e in particolare dal ministro e capo della Lega Salvini, sono un'ulteriore conferma del carattere neofascista dell'esecutivo guidato dalla Meloni. Dovrebbe essere ormai chiaro come esso non sia soltanto il continuatore delle politiche di lacrime e sangue di Draghi, come si afferma da sinistra e anche da chi si dichiara comunista, ma un governo che, seppur sotto forme diverse, si riconnette al Ventennio mussoliniano mettendo in discussione gli stessi diritti democratico-borghesi e la stessa forma parlamentare.

"Milioni di italiani non possono essere ostaggio dei capricci di Landini che vuole organizzarsi l'ennesimo week end lungo". Queste le offensive e gravissime parole usate dal ministro fascioleghista in riferimento agli scioperi del 17 novembre e dei giorni successivi indetti da Cgil e Uil contro la finanziaria e la politica economica e sociale del governo di cui fa parte. Affermazioni che associano la lotta dei lavoratori per difendere i loro diritti a un pretesto per godere di un giorno in più di ferie. "Quello

dello sciopero è un diritto previsto dalla Costituzione e, soprattutto in momenti di crisi come quello che stiamo vivendo, la proclamazione di uno sciopero, per i lavoratori significa rinunciare ad un giorno si paga - gli ha risposto il segretario Generale della Uiltrasporti Claudio Tarlazzi - continuiamo ad assistere ad un abuso nel limitare le azioni di sciopero precettando o comunque impedendo ai lavoratori di mobilitarsi".

"Sbagliato non considerarlo uno sciopero generale", ha replicato Landini riferendosi alla decisione presa dal Garante. "Come abbiamo detto alla Commissione troviamo sbagliata l'interpretazione che dice che non è sciopero generale. Mette in discussione un diritto. È una interpretazione compiacente, utilizzata dal ministro Salvini in modo strumentale" per impedire il diritto di sciopero. "Non è una vacanza. La gente perde soldi, è un atto impegnativo, i lavoratori pagano un prezzo, perdono parte del proprio salario" ha continuato il segretario generale della Cgil.

Il Ministro delle Infrastrutture e vicepremier Matteo Salvini ha

fatto capire che non si fermerà alle precettazioni, a cui era ricorso il 29 settembre scorso contro uno sciopero indetto dal sindacato Usb. Non di tratta di una "sparata" delle sue, il suo atteggiamento strafottente e da bullo, onde apparire più fascista degli esponenti di Fratelli d'Italia, rivela come questo governo abbia messo nel mirino uno dei diritti che qualsiasi costituzione borghese garantisce. "Sto lavorando al diritto di sciopero, che però deve essere temperato al diritto del lavoro e della sicurezza. Il Paese non ha bisogno di blocchi, ha bisogno di correzioni", ha detto davanti alla platea di Federmanager, riunita in assemblea annuale a Roma. Aggiungendo: "La legge me lo permette, non abbiamo bisogno di blocchi, fermi e scioperi, ma di correre e produrre".

Un atteggiamento che ha tenuto anche dopo lo sciopero, giudicandolo un flop quando invece le piazze erano piene come non si vedeva da anni. Evidentemente Salvini e il governo neofascista della Meloni temevano questo sciopero e la rabbia delle lavoratrici, dei lavoratori e di chi non ce la fa ad arrivare alla fine del mese, di chi non crede alla propaganda governativa di fronte ai tagli alla spesa pubblica e alle pensioni, ai regali alle banche e ai padroni. Una politica che sta velocemente ridimensionando anche quel consenso acquisito elettoralmente grazie all'insofferenza delle masse verso i governi precedenti. Ciò nonostante molti esponenti della destra hanno trovato "strano" che il sindacato protestasse contro una Manovra a loro dire "favorevole verso chi lavora e chi è più in difficoltà". Affermazioni prive di qualsiasi fondamento, in ogni caso non deve certo essere il governo a dire ai sindacati quando e come si può scioperare.

Se Salvini è quello che si è esposto di più, tutto il governo Meloni è schierato con le precettazioni e con la stretta al diritto di sciopero, anche se la presidente del Consiglio assume una posizione più defilata scaricando la responsabilità tecnica sul Garante. "La decisione di precettare è stata assolutamente condivisa sulla base di una indicazione che arrivava da un'autorità indipendente, non sulla base di una scelta politica. Sulla base di una scelta di mediazione tra due diritti che vanno entrambi garantiti". Lasciando intendere che il governo



Milano, 17 novembre 2023. Manifestazione indetta dalla USB per lo sciopero del pubblico impiego. I lavoratori denunciano le manovre di Salvini contro il diritto di sciopero

non vi ha influito, aggiungendo: "Non è intenzione del governo modificare la normativa sul diritto di sciopero".

La Meloni mente sapendo di mentire. Primo perché come abbiamo detto Salvini dice che sta lavorando per limitare ulteriormente il diritto di sciopero, secondo perché la commissione di garanzia sugli scioperi è nominata dal governo ed è chiaro che, a fronte delle pressioni del ministro leghista e dell'esecutivo ha preso una decisione politica, che rispecchia gli orientamenti del governo. Per questo non scendiamo nemmeno tra le pieghe interpretative e del regolamento, che in ogni caso si appellano al fatto che lo sciopero per essere generale deve essere in una sola data e in tutto il territorio nazionale. Questioni di "iana caprina" per limitare un fondamentale diritto costituzionale e spuntare una delle principali armi in mano ai lavoratori per far valere i propri diritti.

La questione del Garante sugli scioperi è poi un'anomalia tutta italiana. Anche in altri Paesi europei ci sono delle limitazioni nei settori pubblici, in particolare nei trasporti e nella sanità. In genere però c'è una contrattazione tra le parti, e non un organismo messo lì dal governo che ne decide la legittimità. In Italia abbiamo un regolamento tra i più restrittivi al mondo, che non ha uguali all'estero. Per rimanere in tempi recenti basti ricordare lo sciopero della metropolitana di Londra e dei treni in Gran Bretagna, per diversi giorni e nel periodo delle feste natalizie del 2022. O gli scioperi dello scorso anno in Francia, dove furono bloccati

trasporti, raffinerie, centrali elettriche e la più grande centrale nucleare del paese transalpino. In Italia sarebbero stati tutti scioperi fuorilegge, con multe fino a 100mila euro per i sindacati e dai 2500 ai 50mila euro per i singoli scioperanti, fino al possibile licenziamento, come prevede il nostro codice di regolamento.

Detto questo non possiamo esimerci dal sottolineare la debolezza della risposta sindacale e le colpe stesse del sindacalismo confederale rispetto alle leggi che restringono il diritto di sciopero. Se il Garante strumentalizza il regolamento e comunque si volevano evitare le multe, allora Cgil e Uil potevano cambiare modalità, fare lo sciopero generale veramente di tutte le categorie lo stesso giorno; la commissione di garanzia non aveva scuse e lo sciopero bloccava l'Italia in misura ancora maggiore. Invece Landini e Bombardieri, al di là delle giuste proteste contro la precettazione, hanno piegato la testa e accettato di ridurre da 8 a 4 l'astensione nel settore dei trasporti. Al punto da far esclamare al ministro fascioleghista: "Ha vinto il buon senso".

Per non parlare delle leggi che "regolamentano" gli scioperi. Nel 1990 fu varata, con l'accordo dei principali partiti e delle grandi confederazioni sindacali, la legge 146 che disciplinava il diritto di sciopero nei servizi pubblici. Quella legge introduceva pesanti limiti all'azione sindacale, limiti superiori a quelli esistenti in tanti paesi occidentali. Poi nel corso degli anni una interpretazione sempre più estensiva dei vincoli di

legge, operata dalla figura cardine da essa istituita, quella del "garante", ha spesso annullato il senso stesso dello sciopero nel sistema dei servizi.

Per altre vie il sistema anti-sciopero si è esteso anche alla contrattazione privata. Con il Testo unico sulla rappresentanza del 2014, il contratto dei metalmeccanici del 2016 e il Patto di fabbrica con la Confindustria del 2018 sono state introdotte nel rinnovo degli accordi le cosiddette "clausole di raffreddamento", cioè periodi nei quali non si può scioperare, ma solo discutere al tavolo. Questo ha comportato uno squilibrio tra le parti, perché i padroni continuavano ad agire mentre i sindacati e le Rsu potevano solo esporre le proprie ragioni. Un raffreddamento e un rallentamento dell'azione rivendicativa, che mantiene bloccati i lavoratori proprio nel momento in cui le condizioni di mercato favorevoli avrebbero reso più incisivo lo sciopero.

Tutte queste leggi restrittive hanno portato al depotenziamento dello sciopero, specie nel settore dei trasporti. In questo comparto la "regolamentazione" fu fatta pensando principalmente a ridurre l'azione dei sindacati di base, che non si piegavano alla concertazione e che si erano rafforzati nel settore dei trasporti pubblici. Leggi avallate da Cgil-Cisl-Uil che volevano limitare la forza delle sigle non confederali e avere il monopolio della rappresentanza. Le stesse leggi antis-ciopero che oggi Salvini, il governo neofascista della Meloni e il Garante oggi rivolgono contro i sindacati confederali.



NAPOLI



BOLOGNA

# MILANO

**4mila le lavoratrici e i lavoratori in piazza. Apprezzatissimo e superfotografato il cartello e il volantino col QR code del PMLI**

## Redazione di Milano

Sono circa 4mila le lavoratrici e i lavoratori (dei settori della funzione pubblica, della conoscenza, dei trasporti, dei servizi postali, dei consorzi di bonifica, della vigilanza, pulizie e multiservizi e della ristorazione collettiva) convenuti al presidio organizzato la mattina di venerdì 17 a Milano in occasione dello sciopero nazionale articolato indetto da Cgil e Uil davanti a Palazzo Lombardia, sede della giunta regionale del governatore fascioleghista di Lombardia Attilio Fontana. Il presidio ha voluto anche dare una risposta forte all'arroganza neofascista del governo Meloni e del suo ministro fascioleghista Salvini che intende limitare e mortificare il diritto di sciopero.

Tante le bandiere rosse della CGIL e tra le quali spuntano quelle con la falce e martello del PMLI, PRC, PCL e CARC. Era presente la Cellula "Mao" di Milano del PMLI con la bandiera del Partito e col cartello con affisso da una parte il manifesto "Il lavoro prima di tutto" e dall'altra quello che rappresenta la premier-duccessa in orbace: "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni - Per il socialismo e il potere politico del proletariato" che è stato apprezzatissimo e superfotografato dai manifestanti. Lo stesso manifesto antigovernativo era riprodotto nei "corpetti" dei nostri compagni che hanno diffuso centinaia di copie di un volantino letteralmente andato a ruba con più titoli ognuno affiancato a un QR code che collega al relativo articolo de "Il Bolscevico". Il volantino multi QR code, una novità assoluta realizzata dai marxisti-leninisti milanesi, ha incuriosito molto i manifestanti tra i quali c'è chi ha voluto provarlo subito accedendo agli articoli tramite il proprio smartphone.

"Noi siamo qui per far cambiare la manovra finanziaria che il governo ha varato. Rifiutiamo e respingiamo l'illegittima precettazione dei lavoratori del trasporto pubblico che, attraverso il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Salvini, il governo ci ha costretto a subire. Non abbiamo intenzione di fermarci. Continueremo ad essere in piazza finché le cose non cambieranno".



Milano, 17 novembre 2023. Presidio sotto la sede della Regione Lombardia di lavoratrici e lavoratori nell'ambito dello sciopero generale. Il PMLI Lombardia ha partecipato con un manifesto contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

Così ha spiegato nel suo comizio le ragioni della mobilitazione il segretario generale della Cgil Lombardia Alessandro Pagano che ha aggiunto che "abbiamo riadeguato la nostra iniziativa al pre-cetto, ma abbiamo intenzione di andare avanti contestandolo, impugnandolo e facendo valere il diritto di tutti i cittadini di scioperare contro un governo che, per la prima volta nella storia di questo Paese, precetta i lavoratori che manifestano contro una sua manovra".

Pagano ha anche affermato che "questa è una manovra iniqua, è favorevole agli evasori e non va a prendere dove sono i soldi che servono per le politiche pubbliche. Non risponde all'evasione di salari e pensioni e soprattutto imposta una politica di Stato sociale imperniata su tagli che noi assolutamente rifiutiamo".

Tra le principali rivendicazioni sindacali portate in piazza c'è il ripristino alla sanità pubblica e universale, a "un sistema di distribuzione pubblico e universale, un sistema complessivo di diritti che devono tornare ad essere esigibili per tutti i cittadini".

Al presidio anche una bara con tanto di corteo funebre per ribadire che il settore della sanità

in Lombardia è ormai "defunto".

Numeri altissimi di adesione allo sciopero in tutti i settori del Comune di Milano, come non si vedeva da 26 anni, con punte superiori al 50% come nel settore educazione. Su circa 140 sportelli anagrafici solo 9 erano aperti in sole 4 sedi su 11.

I lavoratori comunali hanno manifestato anche nel pomeriggio in Piazza della Scala davanti Palazzo Marino, sede della giunta milanese del PD Giuseppe Sala, rivendicando un piano straordinario delle assunzioni dato che il numero del personale a tempo indeterminato è crollato, passando da 14.314 assunti nel 2017 ai 13.272 di oggi e quest'anno si prevedono solamente 657 nuove assunzioni, 571 nel 2024 e 516 nel 2025. Numeri non sufficienti a garantire la copertura dei pensionamenti, che saranno 2.109 entro il 2025. Si aggiunge, inoltre, il problema della "fuga" dal Comune a causa dell'alto e crescente carovita di Milano. Da qui, la rivendicazione dell'incremento delle risorse economiche per la crescita dei salari accanto alla richiesta del rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro, ampiamente scaduto e su cui il governo neofascista Meloni si rifiuta di stanziare risorse, così come del resto fa la giunta PD Sala per la contrattazione decentrata.



Novara, 17 novembre 2023. Un aspetto della manifestazione durante lo sciopero generale. Al centro si nota il cartello del PMLI per il lavoro, in primo piano nella foto sotto (foto Il Bolscevico)

telli raffiguranti il ministro dei Trasporti Salvini sotto forma di una caricatura, il ministro veniva ironicamente chiamato Precetto Laqualunque, mettendo in luce l'atteggiamento arrogante e la retorica dalle tinte mussoliniane attribuiti al politico della Lega. Tantissime bandiere rosse della CGIL e bandiere azzurre della Uil hanno caratterizzato la giornata di sciopero, promossa e organizzata dai due sindacati confederali. Durante tutta la manifestazione, sono stati uditi applausi, slogan, grida e battute ironiche contro la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro Matteo Salvini.

Dalla tribuna è stato più volte sottolineato che lo sciopero mira a ottenere modifiche alla legge di bilancio. Le principali ragioni di protesta includono la richiesta di aumento delle risorse per i salari e il rinnovo dei contratti nel settore pubblico, è stata denunciata la crisi della sanità e della scuola pubblica, il peggioramento della legge Fornero, la promozione del lavoro precario, la mancanza di investimenti per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne, la tassazione sui salari e le pensioni contrapposta alla tutela dei profitti e all'evasione fiscale, la mancanza di investimenti in salute, sicurezza e politiche industriali, l'assenza di politiche per la creazione di lavoro stabile e ben remunerato per i giovani, la mancanza di investimenti in politiche di accoglienza e integrazione e l'assenza di una strategia per il Mezzogiorno.

Luca Veglia della Flic-Cgil di

Biella ha affrontato la questione del blocco dei salari nel settore scolastico, evidenziando la necessità di recuperare almeno quanto perso a causa dell'inflazione nei prossimi tre anni. Ha anche espresso preoccupazione riguardo alla "regionalizzazione" della scuola, definendola un rischio che potrebbe condurre a una "Piccola scuola" in un'Italia più povera e frammentata, aggravando ulteriormente la situazione con la chiusura di diverse sedi.

Lo studente Mattia Mattacchini, presidente della consulta provinciale degli studenti di Novara, ha sottolineato l'importanza del coinvolgimento sia degli insegnanti e del personale Ata che degli studenti stessi nella definizione del futuro della scuola. Ha evidenziato la necessità di continuare la lotta studentesca e operaia in un fronte comune, poiché il diritto di sciopero è stato messo in discussione e da questa scelta insensata si può uscire solo con una dura lotta unitaria tra lavoratori e studenti. Il discorso dello studente è stato più volte interrotto da applausi e grida di approvazione.

Di notevole rilevanza l'intervento della compagna Mariella La Terra, della Funzione Pubblica CGIL di Vercelli e Valsesia, lavoratrice del pronto soccorso da trent'anni. Ha ricordato quando, durante la pandemia, gli operatori sanitari erano considerati "eroi", mentre ora sono dimenticati da un governo che incrementa l'IVA su beni fondamentali come pannolini e seggioloni. Ha denunciato la riduzione delle risorse



destinate alla sanità, mentre aumentano quelle destinate alla spesa militare. Ha illustrato come il costo di un singolo aereo da combattimento F35 equivalga al costo di ben 3,44 posti letto in un ospedale, mentre l'ora di volo di questo apparecchio corrisponda al salario annuo di un infermiere. Ha poi concluso così il suo intervento "Voglio salutarvi citando la bellissima frase di Marx: Proletari di tutto il mondo unitevi!".

Presente il compagno Gabriele Urban, delegato sindacale CGIL dell'Impresa sociale ANTEO di Biella e Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, che ha distribuito oltre 200 copie del volantino "La questione del potere politico" scritto dal Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, suscitando interesse tra i manifestanti. Durante i comizi ha esposto il cartello "Lavoro, salari e pensioni più alti. Socialismo e proletariato al potere. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni".

# GENOVA

**5 mila in piazza. Diffusione capillare dell'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"**

## Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

Il 17 novembre migliaia di lavoratrici e lavoratori sono scesi in piazza a Genova per lo sciopero generale indetto da Cgil e Uil nel settore dei trasporti e dei pubblici servizi. Manifestazioni si sono tenute in altre città liguri.

Più di 5 mila manifestanti hanno riempito le strade di Genova, provenienti da tutta la regione. Il corteo, partito dal terminal traghetti, si è concluso con un presidio davanti alla prefettura, dove una delegazione è stata ricevuta dal capo di gabinetto del prefetto.

Tra le prime adesioni allo sciopero, nonostante le limitazioni imposte dal governo neofascista, quella del porto di Genova, dove già dai turni del mattino risultava un'adesione dell'85% media, con punte del 90%. L'adesione nelle ferrovie è stata dal 40% a livello regionale. Nel trasporto pubblico locale genovese ha aderito il 47% del personale viaggiante, la metropolitana di Genova ha subito la cancellazione di metà delle corse. Tra il personale Amt del trasporto provinciale ha aderito alla protesta il 37% dei lavoratori. Significativa l'adesione tra i corrieri e nella logistica: Fedex 90%, Amazon 50%, Geam (Por-

to di Genova) 100%, in Amiu ha aderito alla protesta il 55% del personale.

Alta l'adesione anche negli uffici dell'amministrazione regionale con picchi del 100% in alcuni settori come nel caso dei Centri per l'impiego. Estrema soddisfazione da parte dei sindacati anche per la partecipazione alla protesta del personale della sanità nonostante la precettazione di alcuni operatori del Galliera. Uffici del comune e reparti d'ospedale rimasti aperti nonostante le intenzioni dei lavoratori di scioperare in blocco, solo perché costretti dalla precettazione.

Arrabbiati e combattivi i cori lanciati dai lavoratori contro il ministro Salvini, numerosi gli slogan e i cartelli dove si manifestava tutto il dissenso.

Sono state distribuite centinaia di copie dell'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, "La questione del potere politico".

A fine corteo tra i vari discorsi dei portavoce ufficiali dei sindacati citiamo Magni, Segretario generale della CGIL Genova, con un'importante analisi sulle attuali condizioni di lavoro e di quelle future. Tra gli argomenti degni di nota sono la ferma posizione contro l'autonomia differenziata, critica sulla legge di bilancio e la controriforma presidenzialista

della neofascista Meloni, anche se poi tutto viene ricondotto alla difesa della Costituzione borghese del '48.

Parallelamente si è svolto un secondo corteo, in occasione della giornata degli studenti. Da Piazza Corvetto ed è arrivato in Piazza Matteotti, dove si sono tenuti dei comizi, tra cui: per la solidarietà al popolo palestinese, la richiesta di una nuova scuola pubblica, no ai PCTO, lo stop dell'invito delle armi in Ucraina e allo Stato di Israele. Questa manifestazione parallela è stata accompagnata da cori, canti e fumogeni; ma non bisogna farsi distrarre da questa combattività tutto sommato "di carta".

Questa manifestazione si è tenuta a livello nazionale, ma in molte regioni, come in Liguria, c'era lo sciopero generale contro il governo e per salvare i diritti dei lavoratori che sono sempre più incerti. Invece si è deciso di farla separata, praticando una scissione tipica della tattica dell'anarchismo e del trotskismo.

Hanno aderito e guidato il corteo FGC, OSA, CR, UDS, lanciando anche slogan del tipo: "la CGIL racconta balle e lo fa sulla tua pelle" e simili. Questo in ottica di promozione dei sindacati di base, in particolare l'USB che è strettamente legato ad OSA e CR.



Milano, 17 novembre 2023. La diffusione del volantino, riprodotto al lato, con i titoli de "Il Bolscevico" sulla manovra del governo e con l'editoriale di Scuderi sulla Questione del potere politico (foto Il Bolscevico)



# NOVARA

**Riuscita manifestazione durante lo sciopero del pubblico impiego. Volantinaggio del PMLI**

## Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

A Novara più di 2 mila scioperanti si sono radunati in piazza per manifestare la propria opposizione alle politiche del governo

neofascista Meloni.

Venerdì 17 novembre, lavoratori del Pubblico Impiego, insieme a numerosi studenti, si sono riuniti in piazza Gramsci a Novara, unitamente ai lavoratori provenienti dalle province limitrofe di Vercelli, Biella e Verbano-Cusio-

Ossola (VCO), per aderire allo sciopero nazionale promosso da CGIL e Uil in opposizione alle politiche del governo neofascista Meloni. La giornata di lotta sarà replicata dalle altre categorie di lavoratori venerdì 24 novembre. In piazza venivano esibiti car-



Genova, 17 novembre 2023. Una veduta della manifestazione per lo sciopero generale. A destra si nota la partecipazione del PMLI

Di fatto una scissione dai lavoratori in sciopero, per portare in piazza bene o male le stesse cose, se non le posizioni sull'Ucraina e Palestina (cosa irrilevante, in quanto al corteo dello sciopero erano presenti bandiere della Palestina).

Ma questo *divide et impera* è tutto fuorché giusto tatticamente. C'erano diversi giovani che scendevano in piazza per la prima volta, ma come in una bolla, estranea alla vera lotta che anda-

va infiammandosi poco distante da lì; in sostanza, hanno marciato in un ambiente egemonizzato dal revisionismo e dall'anarchia (erano esposti striscioni con la A cerchiata), di promozione delle uniche organizzazioni che hanno aderito, dei loro sindacati di base (con tutte le contraddizioni del caso) e del loro agire da scissionisti, tenendo lontani i giovani dalle lotte operaie.

Il Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scu-

deri, ha inviato al Responsabile dell'Organizzazione della provincia di Genova, compagno Giole, il seguente messaggio assai gradito: "Caro compagno Giole, abbiamo apprezzato il tuo generoso tentativo di partecipare alla manifestazione di questa mattina a Genova, nonostante la febbre. Un esempio per tutto il Partito, a cominciare dal Segretario generale. Ti auguro fraternamente di guarire presto e bene. Abbi cura della tua importante salute".



Firenze, 17 novembre 2023. Una veduta di Piazza SS. Annunziata gremita all'inverosimile di lavoratrici e lavoratori provenienti da tutta la Toscana per lo sciopero generale regionale. Al centro la delegazione del PMLI che ha tenuto alti i manifesti per il lavoro, il socialismo e il potere al proletariato (foto Il Bolscevico)

sacro che sta compiendo a Gaza e in Cisgiordania.

Al termine della manifestazione una cinquantina di operai hanno raggiunto la Basilica di Santa Maria Novella, portando dentro lo striscione "Insorgiamo" per protestare contro i licenziamenti e per chiedere l'intervento diretto della Regione per rilevare la fabbrica.

Durante il comizio conclusivo si è avvicinato al microfono anche il sindaco della città, il pidino Dario Nardella, che però è stato costretto a limitarsi a un brevissimo saluto in quanto è stato immediatamente sommerso dai fischi di gran parte della piazza.

Forte invece l'intervento di un rappresentante degli studenti dell'UDS. A Firenze nello stesso giorno si è tenuta infatti anche una manifestazione studentesca partita da piazza San Lorenzo e conclusasi in Santo Spirito dal titolo "Per fermare la riforma Val-

ditara, il genocidio in Palestina e l'economia di guerra. No al governo dei padroni!", ispirata anche dai sindacati di base; sarebbe stato un salto di qualità molto importante se gli studenti, compattamente, avessero formato un proprio spezzone all'interno del grande corteo delle lavoratrici e dei lavoratori, ma riteniamo un segnale molto importante il fatto che alcune decine di essi vi siano poi confluiti. D'altra parte l'opposizione alla manovra e al governo neofascista Meloni è un tema che non può che unire tutta la "sinistra" operaia e studentesca in un fronte comune, a prescindere dalle proprie caratteristiche e peculiarità.

Francesca Re David, segretaria nazionale della Cgil ed ex segretaria generale della Fiom-Cgil nel dopo Landini, nell'intervento conclusivo ha anche risposto alle polemiche seguite alla ignobile precettazione del mini-

stro Matteo Salvini: "La storia ce lo dimostra, in questo paese il movimento delle lavoratrici e dei lavoratori ha difeso la democrazia. Al codice Rocco non torniamo, noi siamo quelli che hanno liberato questo Paese e lo hanno sempre difeso".

A Livorno i portuali guidati da Filt-Cgil e Uiltrasporti hanno organizzato un corteo per chiedere, oltre alle rivendicazioni presenti nella piattaforma generale della mobilitazione nazionale, anche il riconoscimento del lavoro di porto come "usurante". Una battaglia nella battaglia sulla quale Giuseppe Gucciardo, segretario generale Filt-Cgil della provincia di Livorno ha affermato: "siamo solo all'inizio della mobilitazione". Proteste sonore anche per il precetto di Salvini che ha ridotto lo sciopero nei trasporti a sole 4 ore.

Alla manifestazione di Firenze era presente una sostanziosa rappresentanza del PMLI. Le compagne e i compagni, posizionati davanti al combattivo spezzone della Cgil di Siena hanno sfilato assieme al PCI, animando il proprio spezzone per tutta la durata del corteo, cantando Bella Ciao, L'Internazionale, Bandiera Rossa, e lanciando numerosi slogan, tra i quali "Salvini, Salvini, non ci fai paura, lotta di classe sempre più dura", e chiedendo a più riprese lo sciopero generale nazionale con manifestazione a Roma. I e le nostre militanti in "tenuta da combattimento" ("corpetti", spille, ecc.) e con cartelli e bandiere, sono stati salutati a pugno chiuso e applauditi da chi stazionava ai lati del corteo, e come sempre superfotografati da passanti e giornalisti. Al concentramento e durante il corteo sono stati diffusi centinaia di volantini con l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"; è quello infatti il messaggio che il PMLI ha portato in piazza, dove si è costituito di fatto un grande fronte unito di lotta contro il governo neofascista Meloni a partire dalla sua politica economica e sociale antipopolare. Un indirizzo chiaro, perché quello è il salto di qualità che il Partito del proletariato chiama a fare per poter davvero liberarsi dalla schiavitù salariata e conquistare una società socialista, l'unica che possa davvero esprimere in concreto le aspirazioni delle masse popolari, a partire dal proletariato stesso, ancora forte e vivo nonostante decenni di revisionismo e di democristianizzazione.

Intanto è fondamentale che la Cgil in particolare tenga conto della grande risposta dei lavoratori e delle lavoratrici toscane e continui la mobilitazione perché la Firenze "rossa" del 17 novembre ha mandato un altro messaggio forte e chiaro; la voglia di scendere in piazza e di combattere ci sono, e il sindacato più grande d'Italia ha il compito di andare avanti fino a quando il governo neofascista Meloni non sarà nient'altro che un ricordo da gettare "nella pattumiera della storia".

## FORLÌ

Tra le rivendicazioni i rimborsi al 100% promessi dal governo per gli alluvionati

### □ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Venerdì 17 novembre anche a Forlì manifestazione sindacale in occasione dello sciopero generale proclamato da Cgil e Uil contro la manovra finanziaria del governo neofascista Meloni, svoltosi con molte diversificazioni tra regioni e regioni, e anche per settori all'interno della stessa regione, uno sciopero quindi un po' "confusionario" invece di una risposta unica e dura con la proclamazione di uno sciopero generale nazionale valevole per tutti e con manifestazione a Roma.

In 500, tra lavoratrici e lavoratori, pensionati e studenti, hanno sfilato per le vie del centro fino ad arrivare in piazza Cavour, sede della prefettura.

Gli interventi dal palco hanno messo in evidenza la precarietà dei rapporti di lavoro e l'emergenza salariale nonché la sicurezza sul lavoro anche per i numerosi incidenti, anche mortali, verificatisi negli ultimi mesi nel-



Forlì, 17 novembre 2023. Sciopero generale contro il governo neofascista Meloni

la provincia di Forlì-Cesena. Non è mancata la richiesta al governo di mantenere la promessa dei rimborsi al 100% per i danni subiti dalla popolazione con l'alluvione del maggio scorso e la critica per la precettazione imposta dal ministro fascio-leghista Salvini.

Forti anche le rivendicazioni degli studenti che hanno denunciato in particolare i costi troppo alti per l'accesso allo studio e degli affitti per gli studenti universi-

tari fuori sede.

L'adesione dei lavoratori allo sciopero è stata molto alta, in particolare nelle grandi aziende, il 100% nel servizio di appalto pulizia in Poste Italiane e della mensa aziendale Camst Trasmital, il 90% alla Celli, l'80% Autogrill, Bonfiglioli, Afv, tra il 60% e il 70% Sacmi, Marcegaglia, Celanese, Alpi e Ferretti, il 55% Electrolux e il 50% alla Fiorini, Avicoop Pollo del Campo e Caviro.

## FIRENZE

50 mila in piazza per un combattivo e rosso corteo. Il sindaco Nardella fischiato. A Livorno corteo dei portuali. Qualificata presenza del PMLI

### □ Redazione di Firenze

Un fiume di bandiere rosse ha inondato Firenze in occasione dello sciopero del 17 novembre proclamato da CGIL e UIL. In piazza si sono riversate da tutta la Toscana oltre 50mila manifestanti; una partecipazione imponente che da queste parti non si registrava da tempo, e che fa capire di quanto la battaglia contro il governo neofascista a trazione FDI sia ampia e condivisa.

L'adesione allo sciopero è stata alta ovunque; basti guardare due delle aziende di riferimento quali la Sarnmontana di Empoli dove l'astensione è stata del 100%, e la Nuovo Pignone di Firenze nella quale si è astenuto dal lavoro l'80% dei lavoratori. In generale, secondo la Cgil, l'astensione media in Toscana per tutti i settori alla giornata di sciopero è stata del 77%.

Presenti in piazza tantissime

lavoratrici e lavoratori di una infinità di aziende, le Camere del Lavoro dei capoluoghi di provincia e le varie categorie sindacali, nessuna esclusa. A supporto dei lavoratori attivi, centinaia di pensionate e pensionati, oltre al mondo dell'associazionismo come l'ARCI e i partiti della "sinistra" istituzionale e di quella cosiddetta "radicale".

Un'affluenza che ha sorpreso le stesse Cgil e Uil che per la conclusione del brevissimo corteo partito da piazza Indipendenza con quasi due ore di ritardo, hanno scelto piazza SS Annunziata, dimostratisi troppo piccola, tanto che buona parte del corteo non vi è potuta entrare mentre i pullman per raggiungere il capoluogo toscano non sono bastati a soddisfare tutte le prenotazioni ricevute, costringendo chi ha potuto ad utilizzare le auto private.

"La manovra colpisce il mon-

do del lavoro, i pensionati, i cittadini in difficoltà. La Toscana ne esce assai penalizzata ma oggi ha dato una enorme risposta: da qui parte un messaggio forte verso il governo, chiamato a cambiare le sue politiche" ha detto dal palco Rossano Rossi, segretario generale Cgil Toscana. Per Paolo Fantappiè (segretario generale Uil Toscana): "Oggi in questa piazza c'erano 50mila lavoratori, pensionati e giovani per chiedere a questo governo una maggior giustizia sociale e più salario, per dire che così non è più possibile andare avanti". Dal palco è intervenuto anche Dario Salvetti del Collettivo di fabbrica ex-Gkn, che ha fatto il punto sulla vertenza portata avanti in maniera esemplare dagli operai di questa storica azienda, un tempo targata Fiat. Sulla questione palestinese ha affermato che Israele non ha alcuna giustificazione per il mas-



Firenze, 17 novembre 2023. Sciopero generale regionale. La delegazione del PMLI diretta dal compagno Andrea Cammili impegnato nel lancio delle parole d'ordine. Nelle foto sotto al centro, si nota la compagna Caterina Sartoni e successivamente i compagni Franco Panzarella ed Enrico Chiavacci (foto Il Bolscevico)



## CAMPOBASSO

Alcune centinaia di lavoratori in piazza da tutta la regione. Forti critiche del governo neofascista Meloni. Tanti attestati di stima per il PMLI, volantini a ruba

### □ Dal corrispondente del PMLI per il Molise

"Bella bandiera, ci voleva un po' di rosso", "Sei stato a scioperare? Bravi, bravi ragazzi, meno male che qualcuno ancora si impegna", "Questi sono delinquenti, mi hanno tolto pure 60 euro dalla pensione, ma come si fa? Con che coraggio?". Non si può non partire da queste frasi, pronunciate da un'anziana donna che ci ha fermato sulla via del ritorno a casa, per descrivere lo sciopero indetto da CGIL e UIL e la manifestazione regionale molisana svoltasi a Campobasso venerdì 17 novembre.

Peccato non poter trasmettere in queste righe tutta la sensibilità, la gioia, la passione che la vista della nostra rossa bandiera ha suscitato nel cuore di quella pensionata: dai suoi occhi sprizzava, letteralmente, la voglia di trasmettere gratitudine e ammirazione per l'impegno profuso e la voglia di dire "anch'io credo in ciò che rappresenta quel simbolo". Ma la politica, fatta fra le masse, per le masse, per imparare e dare dal rapporto con esse, è anche questo, è anche toccare con mano le corde emotive che spingono tanti ad avere fiducia nel glorioso simbolo della falce e martello, nonostante i tradimenti

compiuti dai revisionisti.

Ma tutta la giornata è stata un continuo susseguirsi di aspetti positivi. In tanti si sono dati appuntamento in piazza Prefettura, lavoratrici e lavoratori in massa parte, non pochi i pensionati. Rappresentati pure gli studenti.

Dal palco sono intervenuti vari segretari di categoria dei due sindacati promotori: in larga parte sottoscrivibili i loro interventi che hanno spaziato dal dramma del peggioramento della legge Fornero alla mancanza di un piano strutturale per rilanciare i salari, alle disastrose condizioni in cui versa il nostro territorio, destinate a peggiorare con i recenti provvedimenti del governo neofascista Meloni. Si è giustamente denunciato, difatti, come a seguito dei provvedimenti nazionali, in Molise chiuderanno diverse scuole nei piccoli centri solo nel prossimo triennio, per non ricordare la mancata assunzione di docenti, la continua precarizzazione del lavoro, la crisi in cui versa il sistema sanitario, le pensioni insufficienti a reggere il passo della galoppante inflazione, ecc.

Positivo che più di un oratore abbia dichiaratamente accusato questo governo di essere fascista. Molto importante l'uso di tale parola che lascia capire come

anche all'interno degli stessi sindacati confederali, non manchi certo delegati preparati, svegli e combattivi. Positivi, e molto, i fischi e la rabbia espressa dai presenti con diversi cori contro il governo e applausi alle critiche rivolte a Meloni e Salvini, dai vari oratori.

Va evidenziato come già dal primo mattino i 200 volantini relativi a "La questione del potere politico" con l'Editoriale del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi, siano andati a ruba: molto bello vedere che alcune ragazze di soli 14-15 anni abbiano chiesto una copia, felici di avere del materiale con falce e martello! Diversi si sono fermati per ricordare il loro passato da militanti comunisti ed esprimendo ammirazione per il fatto che qualcuno ancora tenga alta "questa rossa bandiera". Un simpatizzante ha chiesto invece di avere una spilla del Partito che gli abbiamo regalato volentieri.

Una bella giornata di lotta da parte delle masse lavoratrici molisane, era tempo che non si vedeva una piazza così piena e combattente nella nostra città; per non dire poi dello splendido successo fatto registrare dalla nostra bandiera, l'unica di partito presente in piazza e ripresa anche da alcune emittenti televisive.

Insomma, una bella iniezione di fiducia per il futuro: i tempi sono più che maturi per vedere il proletariato, molisano e nazionale, tornare ad innalzare i nostri gloriosi vessilli e riprendere il cammino che dovrà portarci nell'assalto al cielo!

Siracusa, 20 novembre 2023. Sciopero generale regionale della Sicilia. Dietro lo striscione il compagno Schembri con il manifesto del PMLI per il socialismo e il potere al proletariato (foto Il Bolscevico) ⇒

## SIRACUSA

10mila scioperanti alla manifestazione regionale. Il PMLI incita la classe operaia a prendere il posto che le spetta nella lotta di classe

### □ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Lunedì 20 novembre si è svolto lo sciopero generale della Sicilia indetto da CGIL e UIL. I promotori per la manifestazione regionale hanno scelto Siracusa per il suo polo industriale, uno dei più grandi d'Italia attualmente in crisi, dove lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati sono stati protagonisti di una grande giornata di mobilitazione e di lotta con una partecipazione di 10mila manifestanti, oltre le previsioni. Solo al Petrochimico sono 5mila i dipendenti che hanno incrociato le braccia, con un'adesione del 90% allo sciopero.

Il concentramento nel piazzale Marconi, dove si sono unite le delegazioni provenienti da tutta la Sicilia arrivati con autobus e macchine private.

Il corteo ha percorso tratti del centro storico sfilando attraversando il ponte che porta verso l'isola di Ortigia per arrivare in Piazza Archimede.

Dal grande palco dei comi-

zi i segretari di categoria hanno preso la parola ribadendo le ragioni dello sciopero non risparmiando critiche al "governo Meloni che si sta manifestando come uno dei peggiori degli ultimi anni e non soltanto per l'orientamento politico di destra, ma per le scelte che ha fatto in questo primo anno di vita, a cominciare dal disegno di legge sul presidenzialismo, una riforma come quella dell'autonomia differenziata con lo scopo di frammentare il nostro Paese in venti piccoli Stati con un'unica grande conseguenza e cioè di penalizzare le regioni del Mezzogiorno, destinate a diventare più povere di quanto già non lo sono". E poi ancora sono stati denunciati i tagli alla scuola, l'emergenza salariale in un paese che giorno dopo giorno diventa sempre più povero, con percentuali altissime di povertà assoluta che riguardano chi ha un lavoro precario, chi è sottopagato o chi non ha un lavoro. Mentre la povertà relativa colpisce soprattutto il settore del pubblico impiego. Toccato anche il tema del calo

demografico del Mezzogiorno in particolare della Sicilia che da qui a vent'anni, secondo l'Istat, perderà 1,5 milioni di abitanti. Ad andare via saranno soprattutto i giovani.

Problemi che la politica del governo neofascista Meloni sta rendendo insostenibili, ma che non nascono oggi, ossia non sono stati risolti dai governi capitalisti di "centro-destra" e "centro-sinistra" e ora si riconosce che questi governi sono stati un fallimento per i lavoratori, e una ricchezza per i padroni.

"La Sicilia non reggerà il peso di una manovra che colpisce tutti, dai giovani agli anziani, alle donne, tutti i lavoratori non reggerà all'assenza di prospettive future a causa della mancanza di politiche di sviluppo e di misure anti meridionaliste come l'autonomia differenziata. Questa mobilitazione dunque continuerà finché non cambieranno le politiche scellerate del governo" ha detto il Segretario generale della CGIL Sicilia Alfio Marino. Mentre il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, ha focalizzato il tema delle pensioni e quello del fisco dove le tasse le pagano sempre gli stessi.

Il PMLI ha partecipato alla manifestazione attraverso la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni si sono uniti ai manifestanti e hanno condiviso i motivi della lotta, portando in piazza a bandiera rossa del PMLI e del proletariato e i manifesti sul lavoro e "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato". Distribuito il volantino con l'Editoriale del Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi, "La questione del potere politico". Il volantino è stato accettato con interesse, tanti i dialoghi e le manifestazioni di simpatia verso il Partito e tante le foto ai nostri manifesti.

Una giornata di lotta storica per la Sicilia, che da tempo non vedeva in piazza tante lavoratrici e tanti lavoratori.



Campobasso, 17 novembre 2023. Una veduta della manifestazione per lo sciopero generale contro il governo neofascista Meloni. A sinistra si nota la bandiera del PMLI, unico partito presente in piazza a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori (foto Il Bolscevico)



## DOPO 160 GIORNI DI PICCHETTI E DURA LOTTA

# Vittoria dei lavoratori Mondo Convenienza: assunti a tempo indeterminato e con aumenti salariali

Dopo 160 giorni di sciopero a oltranza, picchetti, manifestazioni e cortei caratterizzati da una ventina di sgomberi, manganelate della polizia, dal torrido caldo di agosto e dall'alluvione che il 2 novembre ha colpito tutta la Piana di Firenze, Prato e Pistoia, l'8 novembre i 26 lavoratori (autisti, facchini e montatori) della cooperativa RI2 di Campi Bisenzio (Firenze) che ha in appalto il servizio di trasporto e montaggio mobili e elettrodomestici di Mondo Convenienza hanno ottenuto una prima grande vittoria.

L'accordo, ottenuto grazie alla vertenza aperta dal Si-Cobas e siglato dalla CGIL, prevede l'eliminazione del contratto di apprendistato e dell'odioso "regolamento interno", il ritiro dei licenziamenti e l'assunzione a tempo indeterminato di tutti i lavoratori compresi quelli che prima erano precari e inquadrati come (finti) apprendisti. Inoltre i 26 lavoratori otterranno anche un aumento di 100 euro lordi al mese e il risarcimento per il mancato pagamento dei mesi scorsi.

Una vittoria che ha "sanato le illegalità" ma che non può consi-

derarsi completa né tanto meno conclusa in quanto ai lavoratori non verrà applicato il contratto della logistica come chiedevano, ma lo stesso contratto che avevano prima, ossia il cosiddetto "multiservizi" utilizzato per il personale delle ditte di pulizia e che prevede una paga di 6,80 euro lordi all'ora ossia poco meno di 1.300 euro lordi al mese.

Non a caso il Si-Cobas Prato-Firenze considera l'accordo solo un primo passo nell'ottica del miglioramento delle condizioni dei lavoratori della logistica in tutta Italia.

"L'assunzione c'è stata - ha commentato il responsabile del Si-Cobas Prato-Firenze Luca Toscano - ma resta l'applicazione di un contratto ritenuto inappropriato per il lavoro svolto da facchini, autisti e montatori. La lotta andrà avanti con nuove forme, perché senza questa vertenza non sarebbe iniziata neanche la trattativa in corso con la società... Continueremo a lottare per ottenere il passaggio al contratto della logistica, che porterebbe a un aumento in busta paga che va dai 400 ai 500 euro al mese.



Prato, punto vendita in via Confini, 9 settembre 2023. I lavoratori di Mondo Convenienza e le compagne ed i compagni Si-Cobas Prato-Firenze per il presidio di protesta nell'ambito di una settimana di mobilitazione per sostenere la vertenza contro i licenziamenti, lo sfruttamento, il caporalato e per rivendicare l'applicazione del contratto nazionale collettivo di lavoro della logistica (foto scattata dal compagno Franco Panzarella, che ha portato il sostegno militante del PMLI a questa lotta, così come ai picchetti dei lavoratori della Texprint di Prato, per cui è stato inquisito)

L'accordo, se sarà firmato, riguarderà circa 5mila autisti, facchini e montatori in tutta Italia".

In un comunicato diffuso sui social il Si-Cobas Prato-Firenze riassume le tappe della vertenza sottolineando fra l'altro che: "Oggi, dopo centosessanta giorni, lo sciopero dei facchini di Mondo Convenienza finisce.

Dopo aver affrontato cinque mesi di presidio permanente, la resistenza ad una ventina di sgomberi, le manganelate, il

caldo di agosto ed ora anche un'alluvione l'assemblea ha valutato che non ci sono più le condizioni per proseguire.

I lavoratori, dopo essere stati licenziati, rientreranno a lavoro. Lo potranno fare a testa alta perché in questi mesi hanno dato e fatto l'impossibile per abbattere il sistema Mondo Convenienza. Più di quanto si potesse anche solo immaginare. E lo abbiamo fatto tutte e tutti insieme con loro.

Lo sciopero finisce senza un

accordo sindacale. Con una trattativa a livello nazionale per l'applicazione del CCNL Logistica di cui si dovranno verificare gli esiti, trattativa peraltro che non sarebbe mai esistita senza la lotta.

Lo sciopero non ha raggiunto tutti gli obiettivi che si era prefissato. Il sistema Mondo Convenienza ha tremato tanto. Come mai era successo prima in dieci anni di scioperi. È cambiato un poco. Se cambierà davvero, con l'applicazione del nuovo contrat-

to sarà solo merito di questi centosessanta giorni di battaglia ai cancelli, nelle piazze, nei negozi.

Abbiamo dato e fatto tutto quello che era possibile. Non ci saremmo riusciti senza il sostegno e la solidarietà del territorio. Ma ancora non è abbastanza. Ripartiremo tutti già da domani dall'esempio e l'insegnamento di questi cinque mesi. La lotta al lavoro povero continua. Dentro e oltre Mondo Convenienza".

In occasione della giornata internazionale degli studenti e del diritto allo studio

# CONTRO LA SCUOLA DEL MERITO STUDENTI IN PIAZZA IN OLTRE 44 CITTÀ

**“Abbattiamo la scuola del merito e la riforma Valditara”**

**AL FIANCO DEI LAVORATORI IN SCIOPERO: CONTRO IL GENOCIDIO SIONISTA E LA LIBERTÀ DEL POPOLO PALESTINESE**

Al grido di “Abbattiamo la scuola del merito” il 17 novembre, giornata internazionale degli studenti e del diritto allo studio, decine di migliaia di studenti medi e universitari sono scesi in piazza in oltre 44 città e piccoli centri dal Nord al Sud Italia.

Da Milano a Napoli, da Torino a Bologna, Firenze e Roma medi e universitari hanno dato vita a cortei, manifestazioni e presidi di protesta e in molte città si sono uniti allo sciopero generale di CGIL e UIL per rivendicare il diritto allo studio, condannare il genocidio sionista in atto a Gaza e esprimere solidarietà e vicinanza al popolo palestinese.

Nella piattaforma nazionale “I diritti non si meritano” elaborata durante le assemblee delle settimane scorse gli studenti fra l'altro rivendicano “Il diritto ad un'istruzione completamente gratuita, con una Legge nazionale sul diritto allo studio. Pretendiamo che il governo modifichi la Finanziaria stanziando almeno il 5% del PIL all'istruzione. Il diritto ad una scuola non subordinata alle aziende e ai privati, con l'abolizione dei PCTO e delle forme di Alternanza Scuola - Lavoro in favore dell'istruzione integrata. Il diritto a spazi sicuri ed adeguati, con interventi massivi sull'edilizia scolastica. Il diritto ad una scuola tutelante, con una riforma della didattica e della valutazione ed interventi per la tutela del benessere psicologico. Il diritto a decidere nelle nostre scuole, con il potenziamento della rappresentanza studentesca ed un nuovo Statuto dei diritti degli studenti e delle studentesse. Il diritto alla città, all'abitare e al territorio. Il diritto al lavoro e reddito universale. Giustizia climatica ed ecologica.

In un comunicato diffuso dalla Rete della Conoscenza alla vigilia dello sciopero gli studenti fra l'altro sottolineano la loro opposizione alla controriforma scolastica imposta da Valditara e alla “filiera formativa” (che prevede il dimensionamento scolastico e opera una netta separazione fra istruzione liceale e formazione tecnica-professionale) e ribadiscono che: “Oggi siamo in piazza per gridare che abbiamo diritto a luoghi della formazione migliori e ad un futuro dignitoso e stabile: nessun muro al nostro futuro! Alla luce dei gravissimi dati che stanno emergendo sulle condizioni delle nostre scuole e del corpo studentesco non accettiamo più che le nostre proposte e richieste vengano ignorate dalla politica... numerose sono state le richieste di confronto con il Ministero, che però non ha mostrato di essere particolarmente recettivo. Da qui la mobilitazione nazionale programmata per il 17 novembre, in occasione della Giornata Internazionale dello Studente”.

**Torino**

A Torino il combattivo corteo studentesco “contro la riforma Valditara e contro il genocidio in Palestina” è partito da piazza XVIII Dicembre e si è concluso in Piazza Castello. Durante il percorso i manifestanti fra cui gli studenti che dal 16 novem-

bre occupano l'Aula 1 di Palazzo Nuovo e che già la sera prima dal tetto dove hanno sede le discipline umanistiche avevano proiettato sulla Mole Antonelliana le scritte “Boycott Israel. Free Gaza”; “From the River to the sea. Palestine Will be free”, sono stati ripetutamente provocati e caricati dalla polizia. Alcuni spezzoni del corteo hanno risposto con il lancio di uova e bottiglie contro le “forze dell'ordine”. Altri gruppi di manifestanti hanno dato fuoco a una bandiera d'Israele e durante il corteo è stato bruciato anche un manifesto elettorale dell'assessore regionale Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia al grido: “Marone fascista sei il primo della lista”. Mentre le sagome della premier neofascista Giorgia Meloni e del boia sionista di Tel Aviv Benjamin Netanyahu sono state imbrattate con vernice rossa e esposte lungo il corteo a simboleggiare che: “Questo è il rosso del sangue che Israele sta versando sterminando il popolo palestinese”, ha detto uno degli organizzatori al megafono aggiungendo: “L'Italia è complice delle stragi volute da Israele”. Alla manifestazione hanno preso parte fra gli altri il Fronte della Gioventù Comunista, Laboratorio studentesco, Progetto Palestina, i collettivi Studenti Indipendenti, Osa, Cambiare Rotta, Cua-Collettivo universitario autonomo, il Ksa e il centro sociale Askatasuna.

**Roma**

Nella capitale il corteo degli studenti è sfilato dalla Piramide al ministero dell'Istruzione. Tantissimi manifestanti indossavano il velo. “Se non cambierà l'intifada pure qua” e “Palestina libera” sono stati gli slogan più gettonati della protesta a cui hanno partecipato anche diversi giovani arabi. Non sono mancati cori e canzoncine contro il governo neofascista Meloni e contro il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara il quale, al termine della giornata, ha provocatoriamente parlato di adesione “molto bassa” allo sciopero nella scuola “Noi non ci fermeremo e andiamo avanti sulla strada delle riforme”.

Al termine del corteo in Viale Trastevere davanti al ministero dell'Istruzione e del Merito gli studenti hanno bruciato una gigantografia della neofascista Meloni che stringe la mano al sionista Netanyahu.

Molto soddisfatti per la combattiva giornata di lotta studentesca si sono detti i coordinatori nazionali dell'Udu “Unione degli Universitari” perché: “Oggi abbiamo manifestato in almeno 44 città. Manifestazioni studentesche così capillari non si vedevano da tempo. Il governo è stato bocciato, deve rendere conto che questa legge di Bilancio è uno schiaffo agli studenti e ai giovani. Pretendiamo che il Governo modifichi la finanziaria, stanziando nuove risorse su istruzione e diritto allo studio. Continuiamo a sostenere lo sciopero di CGIL e UIL, mentre non arretriamo su borse di studio, fondo affitti, alloggi universitari e salute mentale”.

**Napoli**

Centinaia di studenti sono

sfilati in corteo anche a Napoli dietro un grande striscione con su scritto “Povertà educativa e sionismo. Tutto merito vostro. Stop genocidio e stop riforma”.

La presidente neofascista Meloni è finita nel mirino degli studenti anche a Bologna dove alcuni manifestanti hanno incendiato la sua foto assieme a quella della segretaria dem Elly Schlein, del sindaco Matteo Lepore e di Netanyahu.

A **Milano**, invece, durante lo corteo i manifestanti hanno bersagliato col lancio di palloncini pieni di vernice le vetrine delle banche e dei negozi di lusso nel centro città.

A **Pisa** un gruppo di studenti del Collettivo Universitario Autonomo (CAU) è riuscito a eludere la sorveglianza e dalla cima della Torre Pendente ha srotolato una grande bandiera palestinese. La manifestazione studentesca, intitolata “Piazza dei Miracoli come piazza della Palestina” si legge nel volantino diffuso dal CAU, era stata proclamata per chiedere il “cessate il fuoco e libertà per la Palestina”.

Analoga iniziativa anche a **Firenze** dove, studenti e manifestanti, fra cui alcuni lavoratori iscritti al Si-Cobas, hanno bloccato le porte d'accesso alla cupola del Brunelleschi.

A **L'Aquila** centinaia di studenti medi e universitari organizzati dal Coordinamento Regionale UDU-360 Gradi e Link-Uds L'Aquila sono scesi in piazza al fianco di una delegazione di operai CGIL e UIL impegnati nello sciopero generale per denunciare che il: “Diritto allo studio non è più una priorità del paese”.

“Il Diritto allo Studio – hanno spiegato gli studenti – non sembra essere una priorità su cui investire come dimostrato dall'aumento annuale degli idonei non beneficiari, dai ritardi nell'erogazione delle borse di studio, dai mancati finanziamenti ed investimenti nelle residenze pubbliche o nei servizi di ristorazione e dalla mancata realizzazione di soluzioni che migliorino la mobilità studentesca come per esempio, il biglietto unico, presente in molte regioni con sedi universitarie. A ciò si aggiunge anche il fatto di non seguire le direttive nazionali che aumentano le soglie massime di accesso ISEE e ISPEE per l'accesso alle Borse di Studio da parte degli studenti e delle studentesse. Infatti la giunta regionale non ha modificato, di fatto, le soglie degli anni precedenti, con la conseguenza che se sei uno studente con ISEE pari a 25.000 euro sarai idoneo a percepire la borsa di studio in molte Regioni, ma non in Abruzzo”.

A **Bari** e in tutta la Puglia migliaia di studenti medi ed universitari coordinati dall'Unione degli Studenti Puglia e dalla Rete della Conoscenza Puglia si sono mobilitati “per rivendicare un pieno accesso alla formazione, investimenti forti nell'edilizia scolastica e universitaria, nella residenzialità, nel trasporto pubblico e per l'abbattimento del costo dell'istruzione”.

Altre cortei, manifestazioni e iniziativa di protesta si sono svolte a **Palermo, Catania, Caltanissetta, Potenza, Ma-**



MILANO



TORINO



FIRENZE



ROMA



BOLOGNA

# Campagna di odio del "Fatto quotidiano" di Travaglio Putin e Conte contro Zelensky

Fin da quando l'armata neonazista di Putin ha invaso l'Ucraina, "Il Fatto Quotidiano" diretto da Marco Travaglio si è distinto tra la stampa italiana quale organo di riferimento dei filo putiniani più sfegatati, alimentati innanzitutto attraverso gli editoriali del suo direttore e di altri membri della redazione, sia ospitando costantemente gli interventi di alcuni tra i massimi esponenti di questa posizione, come l'ex generale Fabio Mini, il docente dell'Università Luiss della Confindustria Alessandro Orsini e l'ex ambasciatrice Basile, che con le loro posizioni ambigue portano acqua al mulino del nuovo zar, dipingendo Zelensky come una caricatura, con le stesse responsabilità di Putin se non maggiori per lo scoppio della guerra.

A prescindere dei vari approcci editoriali studiati in base alle varie fasi che il conflitto ha attraversato in questi mesi, il direttore Travaglio ha martellato sulla tesi copiata da Putin in persona quando aggredì militarmente l'Ucraina, ossia che l'invasione russa deve essere considerata come una conseguenza inevitabile della politica ostile della Nato, del riarmo dell'Ucraina e del suo rifiuto di trattare sull'autonomia del Donbass e sulla Crimea. E mentre giustifica Putin, ha avviato una vergognosa campagna di discredito della Resistenza ucraina e personalmente di Zelensky, dipinto dapprima come un ex comico improvvisatosi primo ministro, poi come un insopportabile questuante di armi e di aiuti internazionale e infine come un leader fallito e perdente in perenne conflitto coi suoi generali. A suo dire il governo Zelensky dovrebbe rassegnarsi quanto prima alla cessione di suoi territori, se vuol far finire la carneficina e le distruzioni belliche, delle quali è ritenuto responsabile al pari di Putin.

Non è un caso che *Il Fatto* sia da sempre in prima linea nel rilancio della parola d'ordine "pace e negoziati

subito". L'ostilità nei confronti di Zelensky, dell'esercito e della Resistenza ucraina si è poi ingigantita con la ferma opposizione all'invio delle armi all'Ucraina. Dopo aver fatta sua la narrazione putiniana secondo la quale il primo obiettivo dell'invasione russa era la cosiddetta "denazificazione" dell'Ucraina, ora in modo subdolo e vigliacco cerca di alimentare la resa, il disfattismo e la rinuncia alla liberazione, sovranità, indipendenza e integrità territoriale dell'Ucraina.

Il 15 novembre ha addirittura dedicato due pagine centrali ad una accozzaglia di articoli che hanno questa finalità, sotto il titolo di scatola: "Ora tutti mollano Zelensky anche a Kiev". Rilanciando un articolo apparso sul Time a firma di Simon Schuster, presenta uno Zelensky testardo, che non ascolta i suoi esperti militari, e che si ostina a rifiutare - sulla pelle degli ucraini - un accordo coi russi sebbene da diverse parti del mondo si preme per farlo.

Kiev in risposta all'articolo del Time, ha accusato giustamente Schuster di fare "propaganda russa" e di aver addirittura considerato attendibile come sua fonte principale l'ex consigliere destrorso del presidente Oleksiy Arstovych, che ora amisce a diventare suo rivale alle urne e lo ha definito pubblicamente "dittatore". Nonostante le smentite dell'autore, Schuster avrebbe spacciato per neutrali le informazioni rilasciate da chi concorre contro Zelensky appena saranno indette le elezioni. Un conflitto di interessi non da poco.

In ogni caso, è evidente che *Il Fatto* accredita qualunque voce getti pessimismo e discredito sulla controffensiva ucraina, attribuendole la riconquista di appena 17 km negli ultimi mesi, il che significherebbe comunque che l'esercito e la resistenza ucraina non arretrano, ma avanzano seppur lentamente, nonostante la schiacciante su-



prema militare russa.

Adirittura accusa Zelensky della morte di Chesnyakov, assistente del magnate Poroshenko vincitore delle elezioni del 2014 e poi sconfitto da Zelensky proprio nel 2019, che è rimasto vittima di un pacco bomba in occasione del suo compleanno, senza che ve ne sia la benché minima prova. Un'operazione sporca che dimentica volutamente che tutto ha origine dall'invasione russa di un Paese sovrano e insinua dubbi e calunnie proprio su Zelensky, leader della Resistenza: "Ieri icona intoccabile, omaggiata in ogni Parlamento del blocco occidentale, che arrivava e ripartiva tra lacrime, promesse, code di applausi e scie interminabili di standing ovation; ora tutto è più silenzioso, eppure Zelensky non cambia versione sulla fine del conflitto: bisogna far arretrare i russi ai confini del 1991, ma con Israele in guerra, è costretto a scoprire dolorosamente che la sua patria non è più una priorità oltreoceano." Come giustificare quest'odio viscerale verso il premier ucraino? Verso colui che ha

il merito storico di non essere fuggito a gambe levate per salvarsi la pelle e di aver invece resistito eroicamente assieme al suo esercito e alla popolazione in armi alla forza d'urto dell'esercito neozarista delle prime settimane, mandando all'aria la guerra-lampo che era nei piani di Putin, quando ancora dall'estero non era arrivato neanche un fucile? Evidentemente il "Fatto quotidiano" di Travaglio, Putin e Conte ha accumulato verso Zelensky lo stesso odio e la stessa bile che rodono il nuovo zar per non essere riuscito a rovesciarlo con un governo fantoccio e a impadronirsi dell'intera Ucraina.

L'appoggio fattivo a Putin porta il fogliaccio di Travaglio addirittura ad accreditare come significative, per dimostrare che anche gli USA starebbero scaricando Zelensky, le dichiarazioni dei repubblicani Vilek Ramaswamy e di Tim Scott che chiedono conto dei dollari impiegati per finanziare armi a Kiev; eppure Travaglio sa bene che oggi la superpotenza imperialista USA è governata dai rivali "democratici" e sa bene quali sono gli stretti le-

gami anche personali che esistono fra Trump, i repubblicani e il neozar Putin. Ma *Il Fatto* non si limita a mostrare un quadro politico interno estremamente negativo per l'Ucraina che dovrebbe affrettarsi a trattare. A suo dire la fine della fornitura di armi e munizioni a Kiev sarebbe imminente.

A rincarare le dosi ci pensa un secondo articolo dal titolo "Le munizioni UE col contagocce e pure in ritardo". Nel quale si sostiene che a breve Zelensky, il suo esercito e la resistenza all'invasore russo dovranno cavarsela da soli, poiché oltre agli USA, anche tutta la comunità internazionale sarebbe a un passo dal voltargli le spalle e lasciarlo da solo a resistere all'esercito neozarista.

E infine un terzo articolo dal titolo: "Controffensiva bloccata ad est. Gli ucraini ora arretrano"; nel quale si legge che non ci sono rinforzi, che la controffensiva è ferma già da prima dell'arrivo del "generale inverno" e che Kiev è di nuovo tornata ad essere presa di mira dai missili russi. E ancora: "Il campo di battaglia sta diventando una immane sofferenza per gli ucraini", come se la sofferenza fosse legata alle difficoltà della resistenza e non dall'aggressione neozarista che da oltre un anno e mezzo sta radendo al suolo un Paese sovrano come l'Ucraina. La fine delle sofferenze potrebbe essere soltanto la resa di Kiev o, al massimo, l'avvio di una trattativa che consenta a Putin di impossessarsi definitivamente dei territori che ha occupato militarmente senza averne il diritto, e che sono costati oltre mezzo milione di morti, inclusi i civili innocenti.

Tale campagna di odio del Fatto di Travaglio Putin e Conte contro Zelensky conferma che questo quotidiano è ormai da tempo l'organo ufficiale dei filo-putiniani e dell'imperialismo neozarista nel nostro Paese.

## NUOVI OMICIDI SUL LAVORO

**Una lavoratrice "stritolata da un Robot". Un operaio ucciso da un escavatore. Uno studente lavoratore di 22 a Bergamo. Un operaio in un cantiere a Roma schiacciato da una trivella**

Ancora omicidi sul lavoro, ancora vittime del bestiale sistema di sfruttamento capitalistico che costringe lavoratrici e lavoratori a ritmi di lavoro insopportabili e si nutre del loro sangue per realizzare il massimo profitto.

In appena una settimana sono 4 gli operai che hanno tragicamente perso la vita mentre svolgevano il loro lavoro. Dall'inizio dell'anno sono 761 i lavoratori vittime di omicidi sul lavoro.

Il 14 novembre Anila Grishaj, aveva solo 26 anni, una vita d'avanti, è stata stritolata dal robot nella ditta di surgelati Bocon.

Anila era capolinea nello stabilimento di Pieve di Soligo (Treviso), ci lavorava da oltre cinque anni, è morta stritolata dal grosso macchinario per l'imballaggio che maneggiava ogni giorno. Il robot le ha schiacciato le vertebre cervicali, un trauma violentissimo che non le ha lasciato tempo per salvarsi, Anila è morta sul colpo.

Una morte che ricorda molto quella di Luana D'Orazio, la 22enne, morta stritolata dentro un orditoio nel 2021 a Prato, il macchinario come emerse poi dalle indagini era stata modificata per farlo funzionare in automatico e velocizzare il lavoro. Anche per la morte di Anila si ipotizza lo stesso, si ipotizza che il robot sia stato "manomesso" per accelerare il processo di impacchettamento, è un'ipotesi rilanciata dalla stessa Fiom Cgil: "Esprimiamo tutto il cordoglio e la rabbia per il ripetersi di omicidi sul lavoro e le

condoglianze a famiglia e tutte le persone vicine alla giovane lavoratrice" commenta Augustin Breda, RSU Fiom Cgil, "Si può morire così, solo se le sicurezze del macchinario sono state rimosse, alterate e ciò accade spesso. Ecco perché si dovrebbe parlare di omicidio sul lavoro. In questo caso un robot transpallet di movimentazione materiale ha colpito alla testa la lavoratrice. Questo è impossibile che accada senza aver manomesso le sicurezze. E se accade è perché quella è la prassi. Non una fatalità. Chi conosce la vittima avvisi i famigliari di contattare subito un buon avvocato penalista non datoriale, cioè che non sta dalla parte dei padroni, anche per nominare tempestivamente un perito di parte che possa essere quanto prima presente ai rilievi ufficiali dei prossimi giorni. Indispensabili in tribunale per controbattere a chi proverà a scaricare le colpe sulla fatalità o peggio sulla dipendente, oltre a servire per stabilire le responsabilità e conseguenti risarcimenti. Nel caso la Cgil mette a disposizione avvocati in questi casi anche gratuitamente. Siamo a disposizione per qualsiasi bisogno e suggerimento. Contiamo che il sindacato tutto, la Cgil, indica una giornata di sciopero e lutto per i troppi omicidi sui lavoratori nelle imprese trevigiane". Dall'inizio del 2023 nelle aziende agroalimentari hanno perso la vita 60 operai.

Nella serata del 14 alcuni familiari, amici e compagni di lavoro che ma-

nifestavano davanti all'azienda e volevano entrare e vedere dove si era consumato l'omicidio di Anila sono stati allontanati dalle "forze dell'ordine".

Anila Grishaj, diplomata al turismo di Valdobbiadene, abitava a Vergoman, nella borgata di Miane (Treviso), insieme ai genitori, alla sorella e a un fratello, un anno fa la Bogan oltre a sfruttarla in fabbrica, aveva sfruttato il suo bel sorriso per la propria campagna promozionale nella quale venivano presentati i lavoratori come se facessero parte di una "grande famiglia felice": "Anila viene dall'Albania, un paese tutto da scoprire. Le piace fare shopping, adora mangiare e il suo prodotto preferito è la focaccia ripiena di peperoni melanzane e provola affumicata", quanta criminale ipocrisia.

Il 14 novembre è stato un martedì nero per gli omicidi sul lavoro, in questo giorno ha perso la vita al polo chimico di Ravenna anche Stefano Polletti, 59 anni, colpito da un escavatore mentre lavorava all'interno di un cantiere. Stefano è morto a causa del sub-sub-sub appalto. Una forma di schiavismo legalizzato, Stefano era sceso dal suo escavatore ed è stato travolto da un altro mezzo guidato dal lavoratore anch'esso in sub appalto di un'altra azienda diversa da quella di Stefano ma che lavoravano per lo stesso appalto...

Giovedì 15 novembre muore dopo ore di agonia a soli 22 anni Nicholas

Foresti, figlio di operai, studente di Economia e commercio all'Università di Bergamo si sarebbe dovuto laureare a dicembre. Come tanti suoi coetanei lavorava come fattorino per pagare gli studi, portava le pizze. La tragedia in provincia di Bergamo, la sera di mercoledì Nicholas viene travolto da un'auto dopo che aveva consegnato le pizze e stava tornando alla pizzeria per la quale lavorava da qualche mese.

E mentre chiudiamo il giornale nella mattinata di lunedì 20 novembre, intorno alle 7 di mattina, in pieno centro a Roma, un operaio di 60 anni muore in un cantiere rimanendo schiacciato da una trivella. Secondo quanto emerso dalle prime ricostruzioni, la trivella era a bordo di un camion parcheggiato. L'incidente mortale si sarebbe verificato nel momento in cui il macchinario stava per essere calato dal mezzo pesante. In particolare, sembra che il camion si sarebbe sballanciato. Non è escluso che la mancanza di equilibrio sia stata innescata da un avvallamento del manto stradale. La trivella è poi caduta lateralmente travolgendo e schiacciando l'operaio che è morto sul colpo.

Le norme e i dispositivi di sicurezza per impedire che le macchine divorino gli operai esistono almeno formalmente; nel tempo sono state giustamente adeguate e migliorate ed è necessario continuare a lottare per ottenere maggiori tutele e costringere i padro-

ni a rispettarle, oltreché impedire loro la manomissione dei macchinari per velocizzare i processi di produzione mettendo in pericolo la vita delle lavoratrici e dei lavoratori. Occorre fare applicare queste norme e questi dispositivi, occorrono controlli adeguati e permanenti e occorre cancellare la piaga del lavoro nero, del precariato e del supersfruttamento. Non è possibile che nei luoghi di lavoro si continui a morire esattamente come cento anni fa.

Le macchine continuano a uccidere gli operai perché la ricerca del massimo profitto mangia ogni diritto di chi lavora, anche quello alla vita.

Per fermare definitivamente questa ecatombe occorre spazzare via con la rivoluzione proletaria il capitalismo assassino, occorre che il proletariato strappi il potere politico alla classe dominante borghese e instauri il socialismo.

Nel frattempo non bisogna dare tregua al governo neofascista Meloni creando il più largo fronte unito possibile per abbatterlo prima che i decreti inerenti l'azzeramento del codice degli appalti, la liberalizzazione dei subappalti e la limitazione del potere di controllo concomitante della Corte dei Conti sugli appalti del Pnrr producano i nefasti effetti e continuino a inondare di nuovo sangue operaio i luoghi di lavoro.

## La mostra del regime capitalista neofascista

## IL MITO DI TOLKIEN NELLA CAMPAGNA PER INDOTTRINARE FASCISTICAMENTE IL POPOLO

Dal 16 novembre scorso e fino all'11 febbraio 2024 presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea a Roma è possibile visitare una mostra dedicata allo scrittore, filologo e saggista inglese John Ronald Reuel Tolkien (1892-1973), allestita per celebrare i

seppa Tucci, Alain de Benoist, Ernst Junger, Oswald Spengler e Corneliu Codreanu, non fu un fatto legato solo al neofascismo italiano del dopoguerra, ma addirittura europeo.

Il mito nero di Tolkien esplose in Italia in seguito alla prefazione italiana de "Il Signore degli

ti "nazimaosti" (in Italia diedero vita all'effimera quanto vomitevole "Organizzazione Lotta di Popolo" alla fine degli anni '60) o Lenin e Stalin, come nel caso di partiti neonazisti come il russo Partito Nazionale Bolscevico, sciolto nel 2007 e così via.

Ma si pensi in fondo anche

dei massimi gerarchi del regime neofascista e del partito neofascista della Meloni, erede del Msi, che ha portato a termine la marcia su Roma elettorale da parte dei neofascisti.

Secondo il camerata Ignazio Benito La Russa, presidente del Senato, presente all'inau-

ri al servizio della borghesia e dell'imperialismo, che cerca definitivamente di affrancarsi e trovare piena legittimità storica "condivisa" addirittura nell'esaltazione di tutta la vergognosa e criminale parabola dei fascisti dopo il 1945, dalla fondazione presso Colle Oppio a Roma

polo. Lo ammette palesemente (non che ce ne fosse bisogno) l'altro curatore, Alessandro Nicotri, che autocelebrando il suo orgoglioso del sostegno di "Giorgia" ha affermato: "Ho organizzato 450 mostre, sono il recordman italiano e lavoro con



Giorgia Meloni ha rilanciato una sua foto mentre legge Tolkien, la Compagnia dell'Anello



Roma 16 novembre 2023. Il ministro della cultura Gennaro Sangiuliano e la presidente del governo neofascista Meloni hanno inaugurato in pompa magna la mostra su Tolkien



Una immagine dei campi hobbit organizzati dal Fronte della gioventù (organizzazione neofascista del Msi) da cui provengono sia Sangiuliano che Meloni. I partecipanti, molti a braccio teso, si sono disposti per formare una croce celtica, simbolo del Fronte

cinquant'anni dalla scomparsa e dalla prima edizione italiana del romanzo "Lo Hobbit", la mostra è intitolata "Tolkien. Uomo, professore, autore".

La mostra è solo l'inizio di una serie di iniziative volte ad esaltare Tolkien e inculcare le sue idee e il suo mito nelle masse popolari e dunque parte integrante della sistematica e criminale opera di fascistizzazione del popolo italiano e di riscrittura della storia e della memoria collettiva in chiave anticomunista e antiResistenziale, portata avanti dal regime neofascista e in particolare dai fascisti in doppiopetto oggi al governo.

Tolkien, noto anche per la celebre saga letteraria de "Il Signore degli anelli", fu infatti un fervente cattolico reazionario inglese, diventato fin dagli anni '70 un mito per i fascisti che vedevano in lui e nei suoi romanzi l'esaltazione di una visione del mondo spiritualistica, elitaria, esoterica, aristocratica, antifemminile, razzista e guerresca, assai affine al nazifascismo.

Fin dai primi anni '70 il Msi, il famigerato "Centro Studi Ordine Nuovo" di Pino Rauti e del barone nero Julius Evola, il cui motto era lo stesso delle criminali SS "il mio onore si chiama fedeltà", dal quale poi nacque il movimento politico "Ordine Nuovo", guidato dai criminali Clemente Graziani, quindi dal plurimicida Pierluigi Concutelli (movimento sciolto nel 1973 per ricostruzione del partito fascista) e tutta una serie di gruppi e gruppetti neofascisti e neonazisti nati alla destra del Msi, spesso e volentieri in odore di stragismo e terrorismo, idolatrarono Tolkien e i suoi romanzi e lo esaltavano come un vero e proprio mito e modello.

Basti pensare che il "Fronte della Gioventù", organizzazione giovanile del Msi, organizzava in tutta Italia in onore dello scrittore alcuni festival musicali e raduni di nostalgici uniti dal culto di Mussolini e di Hitler e dall'odio anticomunista, chiamati appunto "Campi Hobbit".

Fra l'altro il mito di Tolkien, come quello di tutta una serie di "cape pensanti" neofasciste e neonaziste italiane e straniere, dallo stesso Evola a René Guénon, passando per Giu-

anelli" del 1970 dell'esoterista e neofascista italiano Elémire Zolla (1926-2002) che fornì una chiave di interpretazione del romanzo tutta incentrata sul fatto che Tolkien concepiva in ultima analisi la storia umana come una metafora dell'antitesi tra mondo moderno e mondo antico, tra progresso e reazione, optando ovviamente per quest'ultima.

I neofascisti furono attratti anche dal fatto che l'opera di Tolkien (come il nazismo tedesco) si ispira alla mitologia norrena e a quella nordeuropea, fu proprio in quegli anni che il Fronte della Gioventù iniziò a usare le famigerate croci celtiche nelle manifestazioni, nere su campo rosso.

Certamente il genere "fantasy" nel quale si era cimentato Tolkien, ufficialmente cattolico conservatore che disse di rifiutare il fascismo e il nazismo (a parole) tende a creare delle metafore che possono essere interpretate a volte in maniera opposta, lo stesso Tolkien piaceva a molti giovani americani nello stesso periodo vicini al movimento degli "hippie", questo almeno sostengono i difensori di Tolkien e della sua produzione letteraria dall'accusa di neofascismo.

Bisogna considerare che per strappare consensi e turpitudine i giovani antiperfascisti e anticapitalisti, il mostro fascista ha cercato di mimetizzarsi con il movimento operaio e con lo stesso socialismo, si pensi al mito truffaldino della gestione (ma non della proprietà) delle aziende da parte dei lavoratori, sparso dai fascisti, specie durante la RSI, e transitato nell'Art 46 della Costituzione. Come alla locuzione stessa nazionalsocialismo (vero e proprio ossimoro) del Partito fascista tedesco di Hitler denominato ufficialmente partito nazional socialista dei lavoratori tedeschi (NSDAP), con tanto di bandiera rossa sullo sfondo della svastica nera.

O ancora a tutta una serie di gruppi e gruppetti politici eversivi che cercavano di attirare il consenso di almeno parte del proletariato o degli studenti arrivando a utilizzare strumentalmente persino Mao, i cosiddetti

alla stessa infame risoluzione sull'equiparazione tra nazifascismo e comunismo votata dall'europarlamento, in realtà propedeutica alla messa fuorilegge dei partiti comunisti in Europa, cominciando in Italia dal PMLI, per volere proprio di FdI, che vorrebbe far credere come il socialismo da una parte e il fascismo dall'altra siano in realtà "complementari", tesi sposata da decine di storici borghesi e intellettuali da strapazzo.

La verità è che Tolkien si presta bene a far parte integrante dell'immaginario collettivo dei neofascisti, mentre il tentativo di accreditarlo a sinistra, come fanno alcuni intellettuali borghesi, è antistorico e truffaldino.

È il caso di Massimo Gramellini, che il giorno di apertura della mostra sul "Corriere" copre a sinistra il governo e la sua infame mostra (costata 250mila euro), cercando di accreditare Tolkien come autore "super partes": "I capolavori dell'anima uniscono ciò che la partigianeria dei cervelli divide. Il fatto che, per motivi misteriosi o forse fin troppo evidenti, la sinistra pseudo-colta abbia spesso disdegnato la saga spirituale di Tolkien non autorizza il governo ad appropriarsene, ma neanche l'opposizione a considerarla con sospetto o con sufficienza, né a vivere come un sopruso di regime la decisione di dedicare una mostra al suo creatore... Il culto delle piccole comunità, la condanna della società di massa, del comunismo e del capitalismo(!): in Tolkien ogni lettore trova ciò che vuole e ogni politico ciò che gli fa comodo. Ma la lezione modernissima di quel grande antimodernista sfugge alle lenti dell'ideologia."

Semmai è a Gramellini che sfuggono l'oggettività dei fatti, il carattere governativo e apertamente neofascista della mostra e il culto di Tolkien nell'ultimo mezzo secolo da parte dell'ultradestra europea.

Del resto già solo all'anteprema il carattere, lo scopo e la funzione di questa orribile mostra neofascista, che ancora una volta offende la memoria storica antifascista del popolo italiano, si sono palesati apertamente con la partecipazione

gurazione: "La lotta tra bene e male con una netta separazione non è di sinistra. Dopo anni di battaglie, è l'ora di prendersi la Terra di mezzo, una volta per tutte. Anche gli hippy a un certo punto si impadronirono di Tolkien ma più a ragione, se ne impadronì la testa". Dichiarazioni volte a sdoganare definitivamente l'immonda "cultura di destra", finalmente libera di essere ostentata nei musei pubblici, con i quattrini degli italiani e non più nelle fogne dove i partigiani la spedirono insieme a tutto il loro armamentario ideologico disumano, criminale, eversivo, razzista, antiscientifico e anticomunista.

Sempre all'inaugurazione il titolare del nuovo Minculpop, il ministro e organizzatore della mostra-vergogna, Gennaro Sangiuliano, in estasi per l'arrivo della Meloni alle ore 16 e 30, come lo era Goebbels quando arrivava Hitler ad apprezzare gli eventi propaganda del regime nazista, dichiarava: "Il successo di Tolkien ci dà la misura e la consistenza di questo autore perché è un successo universale. Ma soprattutto io punterei a guardare quei valori eterni che Tolkien prova a trasmetterci. Queste opere trasmettono i valori della comunità, della solidarietà e della difesa della tradizione, dell'identità. Inoltre, la difesa dell'umano, che diviene attuale rispetto alle molteplici minacce che ormai quotidianamente e in tutto il mondo si presentano per donne e uomini... L'attestato di stima della premier è per me la cosa più importante... Non mi sembra davvero il caso svilire l'alta letteratura mondiale con una polemicizzazione politica. Tolkien è amato anche da Barack Obama e Stephen King... fu un cattolico convinto che esaltò il valore della tradizione, della comunità e della storia cui si appartiene, un vero conservatore (!), verrebbe da dire".

Ad dirittura la "difesa dell'umano" e "alta letteratura mondiale" nell'ambito di una mostra che altro non è se non l'autoesaltazione della sottocultura del neofascismo, rispedito nelle fogne e incapace di riuscire, oggi come ieri, a far dimenticare i suoi infiniti crimini ed orro-

nel 1946 del Msi, fino ai riferimenti mitologici al magismo e al razzismo nordico che ai suoi tempi furono poi l'humus culturale dell'antisemitismo nazista e quindi dell'Olocausto, contemplati da questo autore, peraltro nemmeno tanto originale e dotato di chissà quale inventiva letteraria, tant'è vero che è proprio il suo riproporre "mondi" da filmetti di propaganda nazifascisti a farlo entrare di diritto nelle menti dei criminali fascisti.

Se possibile cosa ancora più vergognosa è la sintonia che su Tolkien i neofascisti hanno con la "sinistra" borghese istituzionale, da Fratoianni al Pd passando per il M5S, che appoggiano sostanzialmente l'operazione culturale del regime, dimostrando per l'ennesima volta di non essere credibili nemmeno nel senso dell'antifascismo borghese e tutt'altro che alternativi nei contenuti alla destra ma semplicemente l'altra faccia della medaglia dello stesso regime capitalista neofascista.

Quanto alla neofascista Meloni, arrivata nel pomeriggio il giorno dell'inaugurazione con un'ampia scorta, la sorella Arianna e il sottosegretario Alfredo Mantovano si è detta "entusiasta" e ha ringraziato Sangiuliano: "Una bella pagina di cultura".

È lei la vera protagonista della kermesse, perché politicamente è il punto di congiunzione tra la seconda repubblica neofascista definitivamente instaurata sotto l'egida anche dei neofascisti e che nei suoi progetti dovrà traghettare l'Italia verso la terza repubblica con quella riforma costituzionale che intende introdurre il premierato, realizzando il disegno del Msi, della P2 e dei fascisti.

Mediatamente è lei dunque che ha concepito la mostra a suo uso e consumo, da qui la proposizione continua e vomitevole di sue foto da bambini con elfi e personaggi provenienti dalla narrativa di questo squallido autore, nell'ambito di una retorica verbosiva di esaltazione non solo e non tanto di Tolkien ma di "Giorgia", condottiera dell'avvenire fascista che questi criminali vorrebbero imporre al nostro martoriato po-

ogni governo. Questa mostra l'ha voluta il ministero? Loro hanno vinto le e-le-zio-niiii. Ci siamo capiti?".

Lo aveva dichiarato pubblicamente sin da subito il ministro sanfedista Sangiuliano che questo governo era impegnato su ogni fronte per l'egemonia della cultura neofascista nel Paese. E questa mostra risponde esattamente all'obiettivo di inculcare nelle masse la concezione del mondo della destra neofascista sostituendola a quella della "sinistra" borghese.

Insomma continua l'opera di fascistizzazione del Paese, urge dunque rispondere punto per punto al nero governo Meloni tanto sul piano della lotta per il lavoro e i diritti, contro la povertà e la miseria del nostro popolo, tanto sul piano ideologico, unendo tutti gli antifascisti coerenti e conseguenti in un ampio Fronte unito antifascista che accumuli progressivamente la forza per abbattere questo governo e questo regime da sinistra e dalla Piazza.

Come indicato dall'esemplare Documento del CC del PMLI contro il governo del 25 ottobre 2022:

*"In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo."*

*Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista."*

*Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqia+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia."*

Uniamoci contro il governo neofascista Meloni!

Per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Cinguettio tra i due alleati di fatto all'Assemblea del Forum dell'indipendenza italiana

# IL "COMUNISTA" RIZZO COLLUSO COL FASCISTA ALEMANNINO

L'ignobile comportamento dell'imbroglione revisionista storico discredita i sinceri comunisti

A forza di virare a destra l'imbroglione già sedicente marxista-leninista Marco Rizzo è approdato ormai stabilmente al sovranismo rossobruno, al punto dall'andare apertamente a braccetto col fascista leader della "destra sociale" romana Gianni Alemanno, che si propone di fare concorrenza da destra alla stessa premier neofascista Meloni.

In oltre 40 anni di carriera politica Rizzo ha attraversato tutte le stagioni del revisionismo e del trotskismo, dagli esordi in Lotta Continua al PCI, da Rifondazione al PdCI di Cossutta e Diliberto, fino alla fondazione del PC nel 2014, di cui è stato segretario fino al gennaio di quest'anno, quando è stato sostituito da Alberto Lombardo e nominato Presidente onorario, con diritto di partecipazione alla vita del partito ma senza diritto di voto. La sua svolta sovranista e rossobruna, abbracciando posizioni interclassiste, filoputiniane, no vax e antimigranti, da affiancare alle sue posizioni revisioniste storiche elettorali, parlamentari e riformiste, nonché di fiancheggiamento dell'imperialismo neozarista russo e del socialimperialismo cinese, era emersa in maniera sfacciata l'estate dell'anno scorso, con la presentazione della lista elettorale Italia Sovrana e Popolare, un'altra trappola elettorale messa in piedi per ingannare i sinceri anticapitalisti drenando l'astensionismo di sinistra e che raccattò l'1,2% alle politiche.

## Da ISP a DSP: se non è zuppa è pan bagnato

Si trattava infatti di un coacervo di una quindicina di sigle dell'area rossobruna, sovranista, nazionalista, complottista e no vax, tra cui Ancora Italia di Francesco Toscano, Riconquistare l'Italia di Stefano D'Andrea, Azione Civile di Antonio Ingroia, Italia Unita di Francesco Nappi, Patria Socialista di Igor Camilli, Rinascita Repubblicana di Francesca Donato e altre, che strizzava l'occhio all'elettorato di base della Lega e di FdI attraverso slogan interclassisti e ambigui predicando l'equivalenza di interessi tra proletariato e piccola-media borghesia imprenditoriale, l'uscita dalla Ue in nome del comune "interesse nazionale", l'appoggio all'aggressione di Putin all'Ucraina contro la sudditanza dell'Italia alla Nato e per la fine delle sanzioni alla Russia che "ci penalizzano", l'opposizione di principio ai vaccini in nome della libertà, e così via.

Uno sbracamento a destra talmente spregiudicato e opportunista da far sollevare una forte ribellione nella base del PC, al punto che la Federazione milanese del partito votava una clamorosa risoluzione che decideva "a maggioranza di espellere tutto il gruppo dirigente del Partito, a cominciare dal Segretario generale Marco Rizzo". Ma anche se la vicenda è finita lo scorso gennaio col compromesso della sua sostituzione e nomina ad una carica onoraria, l'incallito imbroglione revisionista non ha fatto marcia indietro, e anzi due giorni dopo la sua giubilazione, insieme a Toscano, Ingroia e altri superstiti della disciolta lista ISP, fondeva Democrazia Sovrana Popolare (DSP), che se non è zuppa è pan bagnato. Si tratta infatti di un altro calderone sovranista e rossobruno, stavolta con il tricolore ben in vista nel simbolo, in vista evidentemente delle elezioni europee dell'anno prossimo e con l'obiettivo di tornare sugli scranni del parlamento europeo. Intanto con DSP si è candidato alla presidenza della provincia autonoma di Trento alle recenti elezioni regionali parziali prendendo circa il 2% con 5.000 voti.

sonio non ha fatto marcia indietro, e anzi due giorni dopo la sua giubilazione, insieme a Toscano, Ingroia e altri superstiti della disciolta lista ISP, fondeva Democrazia Sovrana Popolare (DSP), che se non è zuppa è pan bagnato. Si tratta infatti di un altro calderone sovranista e rossobruno, stavolta con il tricolore ben in vista nel simbolo, in vista evidentemente delle elezioni europee dell'anno prossimo e con l'obiettivo di tornare sugli scranni del parlamento europeo. Intanto con DSP si è candidato alla presidenza della provincia autonoma di Trento alle recenti elezioni regionali parziali prendendo circa il 2% con 5.000 voti.

## Possibile alleanza "alle europee o alle prossime politiche"

E ora eccoci all'abbraccio con Alemanno, anche se non ancora ufficiale ma di fatto, in vista di una possibile alleanza elettorale tra DSP e il suo Forum dell'indipendenza italiana, la cui assemblea di fondazione è fissata per il 26 novembre, contestualmente ad una tavola rotonda sul tema "Dai mondi del dissenso all'alternativa politica e sociale", con la partecipazione di Rizzo e Toscano all'evento organizzato dall'ex sindaco di Roma e dal suo camerata Fabio Granata e officiato da Francesco Borgonovo, vicedirettore del fogliaccio neofascista "La Verità". Nella locandina di presentazione era annunciata anche la partecipazione di Moni Ovadia e di Elena Basile, ma i due si sono tirati indietro quando hanno saputo che non si trattava di partecipare a un dibattito ma piuttosto alla fondazione di un partito politico.

Alemanno ha spiegato che si è trattato di "un equivoco, un errore grafico. Dalla locandina sembrava che la tavola rotonda fosse un elemento che li coinvolgeva nella costituzione del nostro movimento. In realtà è solo un talk show dove ascolteremo pareri sulla pace e sul mondo multipolare". A sua volta Rizzo ha voluto precisare che la sua partecipazione riguarda solo la tavola rotonda, e che sono stati i giornali a "trasformare l'adesione a una tavola rotonda in una fusione politica". Però Alemanno, alla domanda che "Il Fatto Quotidiano" se farebbe un partito con Rizzo ha risposto "no, ma se in futuro ci saranno le condizioni farei un'alleanza e una strategia comune", lasciando intendere che ci potrebbe essere una lista comune alle prossime europee. E sempre sullo stesso giornale, alla domanda di "cosa nasce dopo" la tavola rotonda, Rizzo ha risposto con un sorriso "vedremo". Idem ha fatto poi in un'intervista a "La Repubblica", quando incalzato su un possibile patto elettorale con Alemanno ha risposto: "vediamo, non c'è nessuna fretta. Può essere a queste (elezioni europee, ndr) o alle prossime politiche. Le liste le devi chiudere a dicembre,

sono 150 mila firme."

## I molti punti in comune tra il fascista e il rossobruno

Insomma, Rizzo e Alemanno si annusano, cinguettano, sondano il terreno per una possibile alleanza politica concreta. Intanto fanno sapere di avere molti punti in comune, a partire dal sovranismo e dal filoputinismo, contro la politica economica ed estera "draghiana" neoliberalista, filo Usa, filo Ue e filo Nato che entrambi attribuiscono al governo Meloni. "L'ultima volta che ho sentito Giorgia Meloni? Un anno e mezzo fa, dopo che io avevo preso una posizione netta contro lo schieramento pro Ucraina dell'Italia. Abbiamo lealmente preso atto che le nostre visioni politiche erano inconciliabili", ha detto Alemanno al "Corriere della Sera" del 15 novembre parlando del suo obiettivo di dare rappresentanza politica al malcontento della base di FdI: "C'è un grande malessere e vogliamo dare voce a queste istanze. Tanta gente di destra sta in FdI perché non vede altri sbocchi: noi offriamo un'alternativa". Ma, ha aggiunto, "siamo aperti a tutti, da destra a sinistra, perché tutti i vecchi schemi politici stanno saltando". E sullo stesso giornale Rizzo risponde: "Se mi fa strano stare accanto ad Alemanno? Bah, non direi proprio: tanti compagni di strada cresciuti con me nel PCI ora sono servi delle banche. Perché la gente si dovrebbe scandalizzare? Alemanno è contro la guerra in Ucraina, la Ue, la Nato e contro il Green pass. Una linea condivisa da migliaia di italiani".

Per inciso i due hanno in comune anche la simpatia per il generale reazionario e omofobo Vannacci, già difeso a spada tratta da Alemanno, che non esclude una sua candidatura nelle liste di Indipendenza italiana, e che ora è difeso anche da Rizzo, col pretesto che sarebbe stato rimosso non per le sue opinioni retrive rese pubbliche sul suo libro "Il mondo alla rovescia", ma per aver presentato due esposti di denuncia delle "gravi e ripetute omissioni nella tutela della salute del contingente italiano".

## Rizzo "riscopre" la patria e la famiglia

Intervistato da un giornalista de "La Repubblica" Rizzo ammette senza alcun imbarazzo di avere diversi punti di contatto col fascista Alemanno, "sulla guerra, contro le multinazionali, il globalismo e liberismo", e anzi pontifica che "il tema oggi è la sovranità, i paesi Ue sono delle colonie di fatto", mentre occorre seguire l'esempio della Germania dove "Sahra Wagenknecht scioglie la Linke e ora costruisce un partito sovranista che si richiama al socialismo" (e che sta trattando un'alleanza sovranista e filorusa con la neonazista AfD, ndr). "Il tema delle

**FORUM DELL'INDIPENDENZA ITALIANA**  
**ASSEMBLEA DI FONDAZIONE**  
 TAVOLA ROTONDA:  
**"DAI MONDI DEL DISSENSO ALL' ALTERNATIVA POLITICA E SOCIALE"**  
 INTERVENGONO:  
 Gianni **ALEMANNINO** Marco **RIZZO** Elena **BASILE**  
 Francesco **TOSCANO** Moni **OVADIA** Fabio **GRANATA**  
 MODERA:  
 Francesco **BORGONOVO**  
**DOMENICA 26 NOVEMBRE ORE 11.00** **MIDAS Palace Hotel**  
 ROMA - Via Raffaello Sardiello 22 (Via Aurelia)

Il manifesto di convocazione per l'Assemblea del "Forum dell'indipendenza italiana"

patrie va ripreso a sinistra. Di fronte alle multinazionali parlare di patria vuol dire stare dalla parte del popolo", insiste Rizzo, e anche la famiglia "va difesa, perché è un ordinamento dello stato sociale: senza la famiglia ci sarebbero 11 milioni di poveri". Manca solo dio per completare la triade mussoliniana riesumata dalla premier neofascista e ora riscoperta anche dall'imbroglione Rizzo che vorrebbe sdoganarla anche a sinistra.

In un intervento del 12 novembre a Torino, riportato sulla sua pagina Facebook, Rizzo spiatteggia così il suo pensiero sovranista e interclassista, che sembra scimmiettare per certi versi il programma politico dei primordi del fascismo, quando Mussolini mescolava demagogicamente le istanze socialiste con l'esaltazione dell'"ordine" e del nazionalismo patriottardo garantiti dai fascisti, valori in cui dovevano riconoscersi e conciliarsi gli interessi delle classi più povere e della piccola e media borghesia spaventate dalla crisi economica e dal bolscevismo: "Arrivano decine di migliaia di migranti, noi saremo travolti dai migranti... dovremmo essere più sovrani", ammonisce infatti l'imbroglione revisionista. "Oggi le classi sociali si stanno avvicinando. Il ceto medio precipita verso il basso. Dobbiamo unire le forze del lavoro. Unire classe operaia, lavoratori dipendenti pubblici e privati, e il lavoro autonomo, tassisti, commercianti, artigiani, piccoli imprenditori: una democrazia sovrana, popolare".

In un'intervista a "Affari italiani" reperibile sulla sua pagina Fb, alla domanda "lo sa che il sovranismo è una cosa di destra tipo Alemanno vero?", Rizzo risponde senza scomporsi: "Lo è perché la sinistra ha abiurato la lezione di Antonio Gramsci, che parlava di nazione, parlava di egemonia". E alla domanda se "ha ancora senso parlare di lotta di classe nel 2023", il parolaio rossobruno risponde che "la lotta di classe l'hanno fatta le multinazionali e l'hanno vinta. L'hanno fatta le élite contro i popoli; hanno ammazzato il ceto medio, lo hanno

proletariato; hanno fatto una macedonia di tutti quelli che vivono del proprio lavoro. La lotta di classe oggi è quella dei ricchi contro i poveri". Puro stile Alemanno, insomma.

## Ambiguità di Rizzo sul governo neofascista Meloni

Anche nei confronti del governo Meloni Rizzo si mantiene ambiguo, non lo denuncia come neofascista e si limita a dire che "ha fatto e continua a fare le stesse cose che faceva Draghi" (intervista al quotidiano fascista "Il Tempo" del 15 novembre), e criticandolo addirittura da de-

stra perché "ha tradito ciò che ha detto all'elettorato": come se due leggi di Bilancio che penalizzano pensioni, sanità e scuola e premiano esclusivamente i ceti medi imprenditoriali e gli evasori, l'abolizione del reddito di cittadinanza, la controriforma neofascista della giustizia, i decreti antimigranti e sulla "sicurezza", l'attacco allo sciopero e la controriforma costituzionale presidenzialista non rispettassero esattamente il programma della maggioranza di governo neofascista.

Nel tentativo maldestro di coprirsi a sinistra, Rizzo attacca Landini, dicendo che ha fatto "solo quattro ore di sciopero" contro la legge Fornero, mentre invece in Francia "hanno messo in campo una battaglia che è durata mesi, quello è fare sindacato". Ma poi aggiunge che oggi la Cgil sciopera solo "perché adesso governa il centro-destra", quindi si tratta di "uno sciopero politico", e poi viene fatto di venerdì "per aumentare il numero di persone che aderiscono allungando il weekend": che sono proprio i due argomenti usati da Salvini per imporre la precettazione e attaccare il diritto di sciopero.

Non a caso questo falso comunista e imbroglione revisionista storico, foraggiato anche dal nuovo zar Putin e dall'imperatore socialimperialista Xi, è super intervistato dai giornali borghesi e super presente nei palinsesti televisivi di Mediaset, in particolare su Rete4, e negli ultimi tempi anche sulla Rai meloniana. Il fatto è che col suo ignobile comportamento discredita i sinceri comunisti cancellando la discriminante antifascista e confondendoli in un unico calderone rossobruno con i fascisti, facendo anche da copertura a "sinistra" del governo neofascista Meloni.

**Richiedete il volume**

Le richieste vanno effettuate a:  
**commissioni@pml.it**  
 indirizzo postale  
 Via Antonio del Pollaiuolo, 172a  
 50142 Firenze Tel e Fax 0555123164

Pronunciato a Firenze il 9 novembre 2023

# IMPORTANTE INTERVENTO DI ENRICO CHIAVACCI ALL'ASSEMBLEA PROVINCIALE FISAC CGIL

Dopo il rinvio a causa dell'alluvione dell'assemblea regionale della CGIL prevista originariamente per il 3 novembre a Pisa, il compagno Enrico Chiavacci è intervenuto all'assemblea generale della FISAC-CGIL che si è tenuta il 7 novembre presso la Camera del Lavoro di Firenze. Per questioni di tempo non ha potuto toccare coi delegati e le delegate di categoria il tema dell'alluvione e quello relativo alle elezioni amministrative di primavera a Firenze che erano stati accennati nella relazione introduttiva del segretario generale. Il compagno ha utilizzato i minuti che aveva a disposizione per parlare dello sciopero del 17 novembre, sul pericolo del presidenzialismo, sulla campagna governativa per celebrare nelle scuole il Giorno del Ricordo e sulla questione palestinese. L'importante intervento del compagno Chiavacci è stato applaudito dai presenti in sala nonostante sia l'unico esponente dell'area di minoranza nell'assemblea generale FISAC di Firenze ed in quella Toscana. Qui di seguito pubblichiamo i passi del suo discorso successivi alla discussione della piattaforma di rinnovo ABI e delle problematiche nel settore Federcasse.

Compagne e compagni, a mio avviso lo sciopero articolato fa il solletico al Governo! Sicuramente non abbiamo sfruttato né la scia dei 200 mila di Roma

né le assemblee nelle quali abbiamo chiesto mandato ai lavoratori, sulle quali in ogni caso mi sono già espresso in precedenza.

Non ripeto le ragioni della piattaforma di sciopero che sono note a tutti; aggiungo solo che Meloni ha definito la contro-riforma presidenzialista la madre di tutte le riforme, ispirata allo schema R della P2 di Gelli e finalizzata a completare l'assetto neofascista dello Stato italiano.

Andate a trovarlo su internet e leggetelo punto per punto, e vedrete che non manca quasi nulla per completare la sua applicazione. Leggetelo, e forse sarà più facile anche per coloro che in questo momento pensano che io stia esagerando, comprendere il rischio che corriamo.

Tornando allo sciopero, dobbiamo iniziare a pensare alla CISL come alla quinta colonna del governo Meloni. Teniamolo presente anche nelle nostre trattative di settore.

Chiaramente va fatto ogni sforzo affinché lo sciopero del 17 abbia successo; serve però alzare il livello di mobilitazione che deve diventare costante e portare al più presto tutte le lavoratrici e i lavoratori di ogni settore contemporaneamente in piazza a Roma in un nuovo sciopero generale. Basta dargli tregua!

Sull'alluvione in Toscana aggiungo solo che le istituzioni ora versano lacrime di cocodrillo e



Il compagno Enrico Chiavacci durante la manifestazione per lo sciopero generale regionale a Firenze, 17 novembre 2023 (foto Il Bolscevico)

si accorgono del rischio idrogeologico solo all'indomani delle catastrofi, per poi dimenticarselo un attimo dopo.

Visto il tempo, rimando anche sulle elezioni comunali di primavera a Firenze, accennate in relazione. È certo che ritorne-

remo sull'argomento.

In questo quadro, intanto il ministro Valditaro invita le scuole a celebrare il "giorno del ricordo". Il quale non si propone solo di ridimensionare la "Giornata della memoria", cosa peraltro gravissima, quanto soprattutto

di proseguire nella definitiva riscrittura della storia da destra, arrivando a mettere sullo stesso piano vittime e carnefici, partigiani e boia nazifascisti, come ha già fatto peraltro l'europarlamento UE arrivando a porre la questione della messa fuorilegge dei partiti comunisti e dell'ideologia che animò le forze trainanti della Resistenza in ogni Paese.

Per fare ciò è naturalmente strategico da parte del governo, tentare di cancellare dalla testa delle masse popolari, a partire da quelle giovanili, innanzitutto il socialismo e la Resistenza, fino a confondere le acque attorno ai crimini dei nazifascisti. E poi inondare tutto il campo culturale con note di nazionalismo colonialista. Dopo di che la riabilitazione del fascismo è cosa fatta. Ecco perché per me il Giorno del Ricordo va abolito.

Sforziamoci di andare a fondo nelle questioni che esaminiamo, inclusa la questione palestinese che non è possibile limitare alla sola parola "pace" perché questa parola non esiste in astratto, ma solo in concreto, ed è giusto darle corpo anche e soprattutto dove i conflitti ci sono e aprono al massacro di intere popolazioni.

Fortunatamente anche la CGIL, l'ANPI e tutti gli organismi antifascisti tengono botta sulla Resistenza italiana respingendo gli attacchi più clamorosi e diretti; eppure anche oggi a quasi ottant'anni di distanza

innumerevoli sono i tentativi di dividere la Resistenza italiana in buoni e cattivi. I badogliani, i partigiani bianchi e Giustizia e Libertà santificati, mentre le brigate Garibaldi comuniste, punta di diamante della Resistenza italiana ma con una idea di società socialista ben diversa dalla compatibilità repubblicana, sempre più attaccati e accusati di essere i responsabili di fatto delle rappresaglie nazifasciste.

Ma la Resistenza italiana fu un fronte unito, una cosa sola seppur eterogenea nella sua composizione e non priva di contraddizioni, che ebbe il merito storico incancellabile di cacciare l'invasore nazista e il tiranno fascista dal nostro Paese.

Certamente il mio non è un secco parallelismo con ciò che succede in Medio Oriente - basti pensare a quella che è l'impostazione ideologica di Hamas lontana anni luce da quella di tutte le persone che sono in questa sala -, ma fa capire che il disegno in atto sulla questione palestinese è sostanzialmente lo stesso.

D'altra parte non è un caso, bensì una conseguenza dell'immobilismo della comunità internazionale, se Israele ha potuto farsi beffa di ben 73 risoluzioni dell'ONU precedenti a quest'ultima, pronunciate contro la sua politica imperialista dal 1951 ad oggi, che sono rimaste esclusivamente un getto d'inchiostro sulla carta.

Buon lavoro a tutte ed a tutti.

## Lettere [ilbolscevico@pmli.it](mailto:ilbolscevico@pmli.it) - Fax 0555123164 Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

### Gli articoli de "Il Bolscevico" stimolano le mie riflessioni in Cina

Ho 17 anni. Leggo gli articoli de "Il Bolscevico" che mi inviate. Ma è difficile tradurli in cinese. Sicuramente mi stimolano la riflessione. Partecipate alle elezioni parlamentari?

Pologovsky - Cina

### Sull'inondazione del 2 novembre a Firenze, Prato, Campi Bisenzio

Qualcuno direbbe che è troppo semplice criticare oggi in una situazione di conclamata catastrofe, ma noi lo abbiamo detto da tempo, ovviamente inascoltati. È vero che queste tempeste non sono assolutamente prevedibili per intensità e luogo di impatto, ma se si aiuta ad aumentare i rischi, facendo esattamente il contrario di quello che la logica, la precauzione e i piani di bacino prevedono, non possiamo poi lamentarci dei danni derivati. Esistono leggi, promesse, pronunciamenti ufficiali sul consumo ZERO del suolo, evitando così ulteriori impermeabilizzazioni ed inquinamenti, ma poi chi amministra a partire dalla giunta regionale a quella metropolitana di Firenze si comporta in maniera diametralmente opposta.

Valga l'esempio di Campi Bisenzio con la grande struttura di vendita in via Palagetta in un ambito agricolo di salvaguardia idraulica deliberata anni fa dal PD locale, di cui l'assessore Monia Monni era colonna

portante e che ora pubblicamente piange la sua... "la mia Campi"! Assessore, oggi regionale, che condivide in pieno il progetto del nuovo Aeroporto che prevede una ulteriore impermeabilizzazione di suoli per oltre 140 ha oltre ai 100 ha esistenti, con ulteriori ed evidenti rischi idrogeologici proprio per "la sua Campi"! C'è ben altro su cui dovrebbero concentrarsi Giani e la sua giunta, investendo nella salvaguardia del territorio dal dissesto idrogeologico su cui non si è fatto quasi nulla visto che vanno sott'acqua anche gli ospedali in Toscana, perché se è vero che questi eventi sono imprevedibili per la portata, è anche vero che "il principio di precauzione" prevederebbe azioni diametralmente opposte a quelle effettuate dalla giunta regionale.

La tracimazione dell'Ombrore Pistoiese a Quarrata, dei torrenti Furba, Bardena, Stella, Bure, Fermulla, oltre al Bisenzio esondando sia a Prato come a Campi Bisenzio sono il frutto della mancata prevenzione e della "tolleranza" al continuo aumento dell'impermeabilizzazione dei suoli. La cosa più importante e allo stesso tempo pericolosa, è che i fiumi e torrenti NON hanno rotto, gli argini hanno tenuto e quindi hanno trascinato!

Quello che abbiamo visto nei giorni scorsi, con Campi Bisenzio e i Gigli allagati, con tutta la Piana sotto l'acqua, specialmente sulla parte finale dell'ipotetica testata pista 11, con il previsto interrimento di via dell'Osmannoro con un transito giornaliero di oltre 30.000 veico-

li proprio in prossimità del Fosso Reale, che ovviamente risentirà delle due barriere cementificate (la Pista e la Duna Antirumore fronte Polo ed alta ben 12 metri) non potranno che essere il preludio a nuovi disastri.

La politica è avvertita, non potrà più dire io non sapevo!

Stop consumo suolo, stop nuovo aeroporto, si alla tutela e salvaguardia del territorio e dei fiumi.

**Seguono circa 30 firme di Comitati e Associazioni della Toscana**

### Alle radici della violenza contro le donne

In questi giorni continuano a verificarsi gravi atti di violenza sulle donne; azioni che hanno dell'inverosimile, per non parlare della situazione relativa alle guerre in corso e delle vittime in costante aumento. Violenze che incidono quotidianamente sulla vita della nostra società.

A questo proposito le donne della Casa della Memoria e della Storia portano il loro contributo con l'iniziativa del 24 novembre, sperando che sia condivisa e partecipata anche da molti

uomini. Solo con una consapevolezza condivisa possiamo costruire, tutte e tutti insieme, il futuro della società civile.

**24 novembre - ore 17.30 - Casa della Memoria e della Storia di Roma - (via S. Francesco di Sales 5) - Alle radici della violenza contro le donne:**

*uno sguardo dall'Italia al mondo*  
**Fino al 7 dicembre - Mostra: Cultura Manifesta. Manifesti culturali del femminismo in Italia**

**Bianca Cimiotta Lami, vice Presidente Fiap - Federazione Italiana Associazioni Partigiane**

Riceviamo e pubblichiamo

**PALESTINA  
LIBERA!**

**UNO STATO  
DUE POPOLI**



**PARTITO  
MARXISTA-LENINISTA  
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a  
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164  
e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) - [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)

 **il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

**PER LE AGGRESSIONI SUBITE NEL CORSO DI MANIFESTAZIONI PER LA PALESTINA**

**Solidarietà di Istanze di base ai compagni milanesi del PMLI**

Compagne e compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, come documentato a dovere sugli ultimi numeri de *Il Bolscevico*, sono stati attaccati duramente da alcuni provocatori, "organizzatori", nel corso delle manifestazioni a sostegno del popolo palestinese martoriato dai nazionisti di Tel Aviv.

La "colpa" imputata da questi figure ai nostri coraggiosi ed esemplari compagni è quella di aver portato in

politico marxista-leninista".

Dal canto suo l'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI condanna l'aggressione ed esprime "le più strette e militanti congratulazioni per il coraggio avuto in piazza... Non è la prima volta e non sarà l'ultima che provano a censurare e reprimere il PMLI, fa parte della nostra storia.

I revisionisti stanno lavorando a livello internazionale per trascinare i sinceri co-



Milano, 11 novembre 2023. La combattiva manifestazione per condannare i criminali genocidi dello Stato sionista di Israele e in appoggio alla Resistenza palestinese. Al centro viene tenuto alto il manifesto del PMLI a sostegno di Hamas e per la liberazione della Palestina (foto Il Bolscevico)

piazza l'importante e ormai storico cartello "Con Hamas, le Brigate Ezzedin al-Qasam e il popolo palestinese. Per la liberazione della Palestina". Tale dirimente manifesto sarebbe motivo di far tacciare come "terroristi" tutti i manifestanti anti Israele. Bugia madornale.

Il Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, compagno Gabriele Urban, si rivolge tra l'altro così ai marxisti-leninisti milanesi: (la vicenda) "ha generato in noi profonda rabbia al pensiero di non aver potuto essere al vostro fianco in quei momenti, per stringerli tutti insieme come un sol uomo e difenderci reciprocamente da quel vile attacco... avete concretamente dimostrato cosa significhi essere 'Al servizio del Partito'. Avete mostrato il coraggio nel difendere le vostre convinzioni e l'immortale ideale comunista, insegnandoci con il vostro esempio la vera essenza dell'impegno del militante

munisti e il proletariato in un baratro, come quello che generò la seconda Internazionale, liquidata da Lenin. Hanno già ottenuto vittorie, egemonizzando la posizione sulla guerra all'Ucraina, portando tanti comunisti a supportare la Russia, o perlomeno definire una guerra tra due blocchi imperialisti e liquidarla, così da assumere una posizione di alternativa (mondo multipolare) agli occhi del pubblico.

E adesso, mirano a farlo con la Palestina, condannando Hamas, e magari cercando di riportare in vita la carcassa di Fatah; tutto con l'obbiettivo di poter assumere posizioni politiche non controverse, per non avere problemi alle elezioni o nella partecipazione alla democrazia borghese... Sono riformisti che scimmiettano i nostri Maestri.

La nostra coraggiosa e giusta posizione anti-imperialista, è un bastone tra le ruote nel lavoro dei revisionisti".

**A BIELLA UN COMBATTIVO CORTEO CONDANNA IL GENOCIDIO DEL POPOLO PALESTINESE PER MANO DI ISRAELE**

**Il PMLI in mezzo ai manifestanti**

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Nel pomeriggio di sabato 19 novembre a Biella si è tenuto un partecipato corteo organizzato dal comitato "Biellesi per la Palestina libera" per condannare i crimini perpetrati dallo Stato sionista di Israele nella Striscia di Gaza, a Gerusalemme Est e in Cisgiordania e per sostenere l'eroica resistenza palestinese. Vergognosa la decisione della questura di Biella di vietare al corteo l'attraversamento del centro città in quanto ha limitato la visibilità e la risonanza della manifestazione tra i residenti.

Il concentramento è stato fissato in prossimità dello stadio Vittorio Pozzo dove il furgone del compagno Oreste, storico militante comunista biellese, è stato completamente tappezzato di bandiere della Palestina, di manifesti per il boicottaggio di Israele e di bandiere della pace. Prima della partenza il compagno Luca, del Coordinamento Biella Antifascista, ha introdotto la manifestazione evidenziando le brutalità quotidiane compiute da Israele nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Il messaggio sullo striscione in testa al corteo ha espresso in modo esemplare la determinazione del popolo palestinese: "Generazione dopo generazione fino alla Liberazione".

Circa 500 manifestanti hanno percorso viale Macallè in direzione via Rosselli, formando

un corteo rumoroso, composto principalmente da giovani arabi, migranti e figli di migranti, molti dei quali indossavano la keffiyah. Tra gli slogan più gridati: "Free, free Palestine", "Israele nazista, stato terrorista" e "Palestina terra mia, Israele via, via". È stato intonato più volte il coro in inglese: "Dal Fiume (Giordano) al mare (Mediterraneo), la Palestina sarà libera" e "Assassini, assassini, cosa c'entrano i bambini". Nel cuore del corteo si è posizionato lo spezzone dei comunisti con militanti e simpatizzanti del Partito Comunista Italiano (PCI) sezione Biella-Vercelli, la Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista (PRC) e l'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) che ha mostrato il cartello "Col popolo palestinese e con chi guida la sua Resistenza. Per la liberazione della Palestina". Presenti anche gli infaticabili compagni di Vercelli Antifascista, guidati dallo storico compagno Jaca, che hanno ininterrottamente sventolato le bandiere della Palestina per tutto il corteo. Tra gli striscioni più significativi: "Vita, Terra, Libertà per il Popolo Palestinese", "Biellesi per Gaza" e "Stop al genocidio". Durante il percorso ragazze di origine araba si sono alternate al microfono con slogan e canzoni palestinesi, incluso il celebre brano "Ana Dammi Falaseeni". All'incrocio con via Rigola è stato osservato un mi-



Biella, 19 novembre 2023. Manifestazione per la Palestina e contro i crimini dello Stato sionista di Israele organizzata dal comitato "Biellesi per la Palestina libera". Sulla destra si nota il cartello del PMLI a sostegno della Resistenza palestinese (foto Il Bolscevico)

nuto di silenzio in memoria delle vittime palestinesi uccise dagli attacchi israeliani, simboleggiato dal posizionamento a terra di lenzuoli ricoperti di vernice rossa a rappresentare il massacro di migliaia di bambini palestinesi, innocenti vittime del nuovo Hitler Netanyahu.

Il corteo ha raggiunto piazza Unità d'Italia, dove diversi partecipanti hanno preso la parola. Alcuni hanno ricordato che dall'inizio della guerra il 7 ottobre, 11.078 persone sono state uccise nei bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza, tra cui 5.375 minori e 3.060 donne, evidenziando la tragica morte soprattutto della popolazione civile, spesso ritrovati i cadaveri sotto le macerie in condizioni inenarrabili. Oltre alle tra-

giche perdite di popolazione la vita quotidiana a Gaza City è segnata da un'incessante sensazione di terrore e violenza. La costante minaccia degli attacchi, la mancanza di risorse fondamentali, la precarietà delle infrastrutture e le condizioni di vita impossibili rendono la realtà quotidiana un vero e proprio inferno. Si è parlato delle continue interruzioni elettriche e degli attacchi agli ospedali nella Striscia di Gaza che rischiano di trasformarsi in luoghi di morte anziché luoghi di cura e salvezza.

La manifestazione si è conclusa con l'accensione di numerosi fumogeni rossi e con la promessa collettiva di organizzare presto nuove iniziative in sostegno all'eroico popolo palestinese.

**ORGANIZZATA DALLA COMUNITÀ ARABA DELLA SICILIA ORIENTALE**

**Partecipata manifestazione davanti alla base americana di Sigonella**

**"Il Pentagono arma Israele" per il genocidio del popolo palestinese.**

**Militante partecipazione del PMLI**

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Organizzata dalla comunità araba della Sicilia orientale e con in prima fila la comunità dei palestinesi di Palermo e Catania, domenica 19 novembre si è svolta una manifestazione davanti alla base americana di Sigonella (nel comune di Lentini in provincia di Siracusa) per protestare contro la guerra, il genocidio del popo-

lo palestinese, i bombardamenti indiscriminati ordinati dal nuovo Hitler israeliano Netanyahu, il massacro di donne, bambini e civili inermi, e contro l'occupazione militare della Striscia di Gaza da parte dell'esercito sionista.

Quello scelto dagli organizzatori è un luogo simbolico per sostenere la lotta di resistenza del popolo palestinese perché sia la base di Sigonella sia il Muos (*Mobile user objective sistem*, il sistema di comunicazioni satellitari militari, a banda stretta di nuova generazione basato sulla stessa tecnologia usata nei sistemi di telefonia cellulare per uso civili e militari Usa e NATO nel territorio di Niscemi), hanno un ruolo centrale nella guerra scatenata dal nazionista Netanyahu sostenuto e incoraggiato dall'imperialismo americano contro Gaza. Infatti, come denuncia Antonio Mazzeo, "la grande base aeronavale di Sigonella viene impiegata in queste ore dal Pentagono per i velivoli adibiti al trasporto di sistemi d'arme, munizioni ed equipaggiamento per le forze armate di Israele impegnate nei bombardamenti contro le milizie di Hamas e la popolazione di Gaza. Il Pentagono utilizza Sigonella per armare Israele".

Un migliaio di manifestanti hanno dato vita a combattivo corteo che sfilava nei pressi della base militare di Sigonella. Forte la presenza di palestinesi e arabi con bandiere e cartelli e che alla fine, nello spazio dedicato agli interventi,



19 novembre 2023. Manifestazione contro la guerra e il genocidio del popolo palestinese davanti alla base americana di Sigonella (Siracusa). Al centro, con la bandiera e il manifesto del PMLI contro il Muos e le basi militari e il corpetto a sostegno della Resistenza per la liberazione della Palestina, il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del Partito (foto Il Bolscevico)

hanno denunciato il genocidio della popolazione di Gaza, i crimini contro l'umanità perpetrati dall'esercito israeliano senza rispettare la convenzione di Ginevra del 1949. Sentita anche la rivendicazione dei territori usurpati da Israele e quella di un unico Stato palestinese senza accettare la soluzione di due Stati.

Alla manifestazione a carattere regionale hanno aderito la Rete No Muos, i sindacati Cobas e USB e i partiti PMLI, SI, PCI, PRC, PCL, SA, FGC. Tante le associazioni e i centri sociali. Davvero eccessivo il controllo delle "forze dell'ordine" che hanno persino fotografato i manifestanti.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, con spirito unitario ant imperialista e solidale al fianco del popolo palestinese. Durante il corteo è stato diffuso un volan-

tino di denuncia dell'invasione di Gaza e dei crimini di guerra che sta compiendo l'esercito israeliano, accettato con interesse. I compagni portavano la bandiera rossa del PMLI e il manifesto contro la militarizzazione della Sicilia e contro il Muos. Indossavano i "corpetti" con i manifestini "Col popolo palestinese e con chi guida la sua resistenza, per la liberazione della Palestina". Manifesti che sono stati ripresi e fotografati da reporter e manifestanti.

Il compagno Sesto Schembri, la sera prima, parlando a nome della Cellula catanese del PMLI in un'assemblea con la presenza di una combattiva palestinese collegata in videoconferenza da Gaza, ha in sintesi illustrato la posizione del PMLI di piena solidarietà alla lotta di liberazione contro l'occupante nazionista.

**21 gennaio 2024**

**Che brilli alta e splendente la stella di Lenin a Cavriago e Capri**

In questi due luoghi dove c'è un monumento a lui dedicato si svolgerà la Commemorazione del grande Maestro del proletariato internazionale in occasione del Centenario della sua scomparsa

Il PMLI lavora per realizzare una Commemorazione unitaria tra tutte le forze che sostengono Lenin

Cavriago, Piazza Lenin



Capri, giardini Augusto

# Oltre 4.400 docenti universitari chiedono al governo di interrompere la collaborazione con istituti universitari e di ricerca israeliani

Oltre 4.400 docenti universitari italiani hanno sottoscritto lo scorso 3 novembre una lettera aperta - indirizzata al ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Antonio Tajani, e a quello dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, oltre che alla Conferenza dei rettori delle università italiane - per chiedere al governo italiano, oltre a un'azione diplomatica immediata per il rispetto del diritto umanitario internazionale a Gaza, anche l'interruzione, quantomeno temporanea, di qualsiasi collaborazione tra le università e i centri di ricerca italiani e gli omologhi istituti dell'entità sionista.

L'appello, che è stato diffuso mentre gli studenti di moltissime università italiane sono in mobilitazione a favore del popolo palestinese, inizia con un preciso atto di accusa nei confronti del regime sionista: "Come docenti, ricercatori e ricercatrici della comunità accademica e di ricerca italiana - si legge - da molti anni assistiamo con dolore e denunciavamo ciò che accade in Palestina e Israele, dove vige, secondo Amnesty International, un illegale regime di oppressione militare e Apartheid". Dopo avere descritto i crimini compiuti dall'esercito israeliano nel territorio di Gaza dopo gli attacchi palestinesi del 7 aprile, la lettera aperta prosegue evidenziando che "questa situazione ha reso ancora più grave e urgente la cri-

si sanitaria e umanitaria all'interno della Striscia di Gaza, già al collasso ben prima del 7 ottobre 2023 per via dei 16 anni di quasi totale embargo e assedio illegale imposto dall'esercito israeliano su Gaza" e citando l'autorevole appello ebraico al mondo intero formulato dall'Association Jewish for Peace, la quale ha chiamato tutte "le persone di coscienza a fermare l'imminente genocidio dei palestinesi".

Il documento poi continua evidenziando la crescente gravità dei crimini compiuti dal regime sionista anche in Cisgiordania in quanto "diversi sono i report delle Nazioni Unite che denunciano come dal 7 ottobre l'esercito israeliano abbia attaccato diverse aree della West Bank, causando la morte di almeno 96 palestinesi, e ferendone circa 1.800".

Il documento continua - e non bisogna dimenticare che tra gli oltre quattromilacinquecento firmatari ci sono almeno cinquecento giuristi, tra i quali numerosi ordinari di diritto internazionale pubblico - mettendo in luce la sistematica e persistente violazione del diritto internazionale ai danni del popolo palestinese da parte del regime sionista: "in tutti i report messi a disposizione dalle Nazioni Unite e dalle numerose organizzazioni umanitarie (ad esempio Amnesty International e Human Rights Watch) - si legge - è segnalata l'importanza di considerare e

comprendere le determinanti e antecedenti a questa violenza, da ricercarsi nella illegale occupazione che Israele impone alla popolazione palestinese da oltre 75 anni, attraverso una forma di segregazione razziale ed etnica".

La lettera aperta termina con un appello al ministro degli Esteri italiano chiedendogli "di adoperarsi diplomaticamente e pubblicamente per l'urgente rispetto del diritto umanitario internazionale da parte di tutte le parti e la condanna dei crimini di guerra e l'immediato cessate il fuoco, la fornitura di aiuti umanitari e la protezione delle Nazioni Unite per l'intera popolazione palestinese" e a quello dell'Università affinché porti le rivendicazioni dei firmatari del documento nelle sedi istituzionali. Tali richieste - inviate ovviamente anche alla Conferenza dei rettori delle università italiane oltre che a tutti i singoli atenei - sono quelle "di ribadire l'impegno per la libertà di parola e garantire il diritto degli e delle studenti delle università italiane al dibattito, e di favorire momenti di dibattito e discussione all'interno degli atenei" e "di pronunciarsi con chiarezza sulla necessità da parte dei singoli atenei italiani di procedere con l'interruzione immediata delle collaborazioni con istituzioni universitarie e di ricerca israeliane fino a quando non sarà ripristinato il rispetto del dirit-

to internazionale e umanitario, cessati i crimini contro la popolazione civile palestinese da parte dell'esercito israeliano e quindi fino a quando non saranno attivate azioni volte a porre fine all'occupazione coloniale illegale dei territori palestinesi e all'assedio di Gaza".

Secondo i firmatari, quindi, il mondo dell'università e della ricerca italiano è chiamato a troncicare ogni rapporto con quello omologo israeliano e a fare terra bruciata per sbarrare la strada, per ciò che riguarda il campo della cultura e della scienza, al regime sionista, e importantissima è la citazione dell'appello dell'Association Jewish for Peace, perché è importantissimo che un numero sempre maggiore di ebrei nel mondo si oppongano all'ideologia e al regime sionista.

E c'è un motivo in più per cui il mondo dell'università italiana, che tanto si mobilita per Zaki, ora faccia sentire la propria voce al regime sionista e ai suoi lacchè accademici: la persecuzione del regime israeliano contro gli intellettuali - molti dei quali docenti - dissidenti o comunque non graditi, non importa se arabi ed ebrei.

Lo scorso 31 agosto, infatti, è stato arrestato in Cisgiordania per motivi non chiari il ricercatore universitario italo palestinese Khaled El Quaisi, che ha trascorso quasi un mese e mezzo nelle carceri israeliane senza



Napoli, 6 novembre 2023. L'occupazione dell'Università Orientale a sostegno della lotta del popolo palestinese

alcuna accusa, ma certamente soltanto a causa delle sue mai nascoste simpatie per la causa palestinese.

Il docente ebreo israeliano Meir Baruchin è stato recentemente arrestato e trattenuto in carcere per alcuni giorni - e non è la prima volta che ciò accade - in quanto egli è semplicemente antisionista e sostiene la causa palestinese, condannando i crimini del regime sionista (Si legga l'articolo a parte).

Gli storici e docenti universitari ebrei israeliani Salomone Sand e Ilan Pappè, poi, da tempo hanno dovuto lasciare il territorio israeliano insieme alle loro famiglie e si sono dovuti ri-

fugiare in Europa perché sia il governo sia il mondo accademico israeliani avevano di fatto reso impossibile la loro vita in quel territorio in quanto - da coerenti antisionisti - auspicavano semplicemente la fine dello Stato di Israele e la sua sostituzione con uno Stato binazionale di Palestina che avrebbe dovuto ospitare sia arabi sia ebrei.

È importante quindi che il mondo universitario italiano, e quello della cultura in generale, erigano un muro contro il sionismo e le sue istituzioni culturali, e si uniscano idealmente a quei tanti uomini di cultura ebrei e arabi perseguitati dal regime sionista.

## L'ITALIA SOSPENDA LA VENDITA DI ARMI A ISRAELE

Rispettando il divieto di esportazione verso Paesi i cui governi compiono "gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani"

A causa delle gravissime e sistematiche violazioni dei diritti umani in Cisgiordania e del diritto internazionale umanitario nonché delle leggi di guerra a Gaza è intollerabile che numerosi Paesi del mondo, in primo luogo gli Stati Uniti ma la questione riguarda alcuni Stati europei tra i quali l'Italia, continuino ad inviare materiali bellici a Israele un fatto che rende gli stati fornitori complici di questi crimini.

Per ciò che riguarda l'Unione Europea, essa con decisione del Consiglio 2013/269/PESC ha autorizzato gli Stati membri a firmare il Trattato multilaterale delle Nazioni Unite sul commercio di armi del 2006, e la stessa, con decisione del Consiglio 2014/165/UE, li ha autorizzati a ratificarlo.

L'Italia lo ha firmato il 3 aprile 2013 e lo ha ratificato il 2 aprile 2014, tanto che esso è entrato in vigore il 24 dicembre 2014 per il nostro Paese, il quale da tale data è obbligato a rispettarlo.

Fondamentale è l'articolo

7 del Trattato, il quale dispone al paragrafo 1 che ogni Stato esportatore di armi "sotto la propria giurisdizione e ai sensi del proprio sistema di controllo nazionale, valuta, in maniera obiettiva e non discriminatoria e prendendo in considerazione ogni elemento utile, comprese le informazioni fornite dallo Stato importatore" se le armi esportate possano "contribuire a minacciare la pace e la sicurezza" o possano essere utilizzate per "commettere o agevolare una grave violazione del diritto internazionale umanitario", per "commettere o agevolare una grave violazione del diritto internazionale dei diritti umani", disponendo al paragrafo 3 che "lo Stato Parte esportatore ritiene che vi sia un forte rischio di ricadere in una delle conseguenze negative previste dal paragrafo 1, lo Stato Parte esportatore non autorizzerà l'esportazione".

Anche la legislazione interna italiana entrata in vigore prima del predetto Trattato disponeva, e tuttora dispone, regole molto precise: il sesto comma dell'ar-

ticolo 1 della legge n. 185 del 9 luglio 1990 vieta all'Italia l'esportazione e il transito di armamenti "verso Paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione" e "verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, accertate dai competenti organi delle Nazioni Unite, dell'UE o del Consiglio d'Europa".

L'articolo 11 della Costituzione dispone che "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Dopo l'attacco della Resistenza palestinese in territorio israeliano gli esperti indipendenti delle Nazioni Unite hanno denunciato gli attacchi violenti di Israele contro i civili palestinesi a Gaza ritenendo, nella loro relazione, che non vi sia alcuna giustificazione per la violenza israeliana che prende di mira indiscriminatamente civili innocenti, un fatto che è "assolutamente proibito dal diritto internazionale e costituisce un crimine di guerra".

Anche Amnesty International, nel rapporto intitolato "Schiacciati prove di crimini di guerra a Gaza" ha documentato "attacchi illegali israeliani - compresi attacchi indiscriminati - che hanno causato massicce perdite civili e che devono essere indagati come crimini di guerra".

Non c'è dubbio che l'attuale situazione verificatasi a seguito del bombardamento israeliano

su Gaza e della successiva invasione rientri pienamente nella situazione descritta dalle norme menzionate, ma è altrettanto vero che Israele si macchia da decenni in Cisgiordania, e non solo, di pesantissime e sistematiche violazioni dei diritti umani ai danni della popolazione palestinese.

Eppure sono venti anni esatti - a cominciare dal Memorandum d'intesa con Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa siglato a Parigi nel giugno del 2003 dall'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, entrato in vigore l'8 giugno 2005 - che l'Italia imperialista ha iniziato a contribuire alle forniture di armi verso Israele.

Un ulteriore incremento delle forniture di armi italiane verso Israele si ebbe nell'aprile del 2012 quando l'allora presidente del Consiglio, Mario Monti, in visita in Israele annunciò l'intenzione del governo di finalizzare al più presto il contratto per la fornitura all'Aeronautica militare israeliana di 30 velivoli d'addestramento M-346 prodotti dalla Alenia-Aermacchi e relativi simulatori di volo: i piloti israeliani si sono esercitati su tali aerei e su tali simulatori per bombardare Gaza con i caccia F-16 e F-35, uccidendo migliaia di civili.

Nel febbraio del 2019 ci fu un ulteriore escalation nelle forniture di armi italiane a Israele, quando il ministro italiano della Difesa del primo governo Conte, Elisabetta Trenta, e il suo omologo israeliano sottoscris-



Genova, dal 10 novembre protesta delle lavoratrici e dei lavoratori del porto al varco San Benigno contro il passaggio delle navi e del trasporto di armi verso Israele

sero un accordo per l'acquisto di sette elicotteri AW119KX d'addestramento avanzato della Agusta-Westland (gruppo Leonardo) destinati all'aeronautica israeliana. Nel settembre del 2020 l'Italia ha poi fornito a Israele altri cinque elicotteri e due simulatori.

Nel 2022, poi, la società RWM Italia ha firmato un accordo strategico con la società israeliana UVision Air Ltd per la commercializzazione, produzione e sviluppo di droni kamikaze da destinare all'aeronautica israeliana.

Anche la Beretta ha negli ultimi anni costantemente fornito la fanteria israeliana e le forze di polizia dell'entità sionista di armi da fuoco, che vengono sistematicamente impiegate per ammazzare, giorno dopo giorno, i palestinesi della Cisgiordania e di Gaza.

Ricordiamo che sono decenni che Israele compie le più sistematiche, organiche e gravi violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani ai danni di un popolo - quello palestinese - che siano state perpetrate da quando furono istituite le Nazioni Unite.

Il governo italiano deve immediatamente sospendere - anzi avrebbe dovuto farlo anche in passato nel rispetto della propria legislazione interna e in ossequio a quella internazionale - ogni fornitura di armi a Israele e ogni collaborazione in campo militare con lo Stato sionista israeliano, perché alla popolazione italiana non deve essere attribuita alcuna complicità o connivenza con la criminale ideologia sionista e con i suoi fiancheggiatori, tra i quali devono annoverarsi da decenni i governi italiani.

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI  
e-mail: ilbolscevico@pmi.it  
sito Internet: http://www.pmi.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164  
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale  
murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMI  
ISSN: 0392-3886

chiuso il 23/11/2023  
ore 16,00

Prosegue il genocidio del popolo palestinese

# CRIMINI DI GUERRA DEL NUOVO HITLER NETANYAHU NELL'OSPEDALE AL-SHIFA DI GAZA

*La Resistenza palestinese guidata da Hamas infligge duri colpi all'occupante.  
L'IRAN PER UN UNICO STATO "DAL FIUME AL MARE"*

Un'altra settimana è trascorsa all'insegna della barbarie sionista e nazifascista israeliana contro il martoriato popolo palestinese, ridotto allo stremo da una delle più grandi carnicine della storia, i cui esecutori dovranno rispondere un giorno di questi crimini di fronte al tribunale della storia. Il 13 novembre oltre 30 palestinesi sono morti e decine sono rimasti feriti nel bombardamento del campo profughi di Jabalia nel nord di Gaza. I bombardamenti israeliani su Gaza si sono con-

30mila i feriti. È l'ultimo bilancio sulle vittime palestinesi fornito da Hamas al 19 novembre. Secondo il governo a Gaza, inoltre ci sono ancora 3.750 persone scomparse, tra cui 1.800 bambini, rimasti sepolti sotto le macerie. Sono invece 25 gli ospedali e 250 le strutture mediche che risultano fuori servizio in seguito ai raid aerei israeliani sulla Striscia di Gaza, mentre 55 ambulanze sono state distrutte. Oltre 95mila gli edifici governativi distrutti nell'enclave palestinese. Infine, affermano le autorità

in una nota, "considera Israele responsabile della sicurezza dei civili e dello staff medico". Il presidente della Turchia Erdogan ha dichiarato che "Israele è uno Stato terrorista" e che "Hamas è un partito politico che ha vinto le elezioni in Palestina". Erdogan ha aggiunto che è chiaro che Israele possiede la bomba atomica, prima di dichiarare che "a Gaza è in corso un genocidio" e promettere che la Turchia "prenderà delle iniziative sulla scena internazionale" per fermare tale genocidio e far sì che

israeliani contro le strutture mediche nella Striscia di Gaza, denunciando come "crimine di guerra" l'ultima operazione di Israele all'interno dell'ospedale al-Shifa contro Hamas. In un comunicato, il ministero degli Esteri del Qatar ha chiesto "un'indagine internazionale urgente", anche da parte delle Nazioni Unite, per esaminare "l'attacco agli ospedali da parte dell'esercito di occupazione israeliano".

Un raid quello sionista giustificato dal fatto che l'ospedale di

di occupazione israeliana affermano di aver fornito incubatrici all'ospedale, ma questo non è vero; questo è falso. Inoltre non abbiamo bisogno di incubatrici in ospedale, ma siamo senza carburante per generare elettricità", ha aggiunto, sottolineando che molti neonati prematuri sono morti perché le incubatrici hanno esaurito l'ossigeno.

Già in precedenza la forza a capo della Resistenza palestinese aveva denunciato che le accuse di Josep Borrell

avremmo raggiunto le periferie di Gaza City e lo abbiamo fatto. Ci avevano detto che non saremmo entrati nell'ospedale al-Shifa e lo abbiamo fatto. Non c'è un posto a Gaza dove noi non possiamo arrivare". Ma a quale prezzo? Nonostante tutta l'arroganza imperialista dei sionisti e nazisti di Tel Aviv la Resistenza palestinese sta infliggendo duri colpi all'occupante israeliano.

Il 13 novembre tre carri armati "Merkava", 3 "BMP Nemer" e due escavatori dell'esercito



Gaza, 20 novembre 2023, prime ore del mattino. Una delle prime immagini dell'Indonesian Hospital attaccato dagli israeliani con i carri armati, nelle altre foto alcune delle numerose vittime dell'attacco israeliano



centrati sugli ospedali, a partire da quello di al-Shifa. Il direttore, Mohammed Zaout, ha dichiarato che 32 feriti sono morti, tra cui 7 pazienti che erano ricoverati nel reparto di terapia intensiva. Zaout ha aggiunto che l'esercito israeliano ha bombardato il reparto ossigeno dello Shifa e che l'ospedale stava facendo affidamento sulle bombole di ossigeno rimaste. Il giorno dopo ha dato il macabro annuncio che 179 persone, compresi neonati e pazienti morti nel reparto di terapia intensiva, erano state sepolte in una "fossa comune" nel nosocomio. Sarebbero invece più di 50 i morti causati dall'attacco israeliano del 18 novembre contro la scuola di al Fakhour, che ospitava sfollati nel campo profughi di Jabalia. Il direttore dell'ospedale Nasser di Khan Younis ha confermato che 26 persone sono rimaste uccise in un bombardamento che ha colpito tre edifici residenziali della cittadina. Il direttore dell'ospedale ha anche precisato che 23 persone sono rimaste gravemente ferite.

È salito ad almeno 35 morti il bilancio dei raid condotti dall'esercito israeliano il 19 novembre sulla Striscia di Gaza. Un bilancio destinato ad aggravarsi dati i numerosi feriti e dispersi, precisano i media palestinesi. Secondo l'agenzia di stampa palestinese Maan, almeno 15 persone sono state uccise in un bombardamento israeliano sul campo profughi di Bureij. Altri 13 palestinesi sono morti a causa di un raid sul campo profughi di Nuseirat, mentre altri cinque corpi sono stati recuperati sull'autostrada Saladin, che collega la Striscia da Nord a Sud. Due persone sono invece morte in un bombardamento contro un'abitazione situata a Khan Yunis.

Sono almeno 13mila i palestinesi rimasti uccisi negli attacchi di Israele dal 7 ottobre, e di questi 5mila erano bambini,

di Gaza, almeno 57 moschee e 3 chiese sono state distrutte e altre 165 danneggiate parzialmente.

## Il raid israeliano di Al-Shifa: un crimine di guerra

Oltre 100 soldati hanno preso parte nella notte del 15 novembre al blitz dell'esercito israeliano nell'ospedale al-Shifa di Gaza, con tanto di carri armati nel campus dell'ospedale. "Ho visto sei carri armati all'interno dell'ospedale e più di un centinaio di soldati del commando, sono entrati nel pronto soccorso principale, alcuni soldati erano mascherati e urlavano in arabo 'non muoverti, non muoverti'", hanno raccontato i medici. Un crimine di guerra, l'ennesimo di cui si è macchiato il nuovo Hitler Netanyahu. In un comunicato, Hamas ha definito l'operazione militare israeliana un "crimine barbaro contro una struttura medica protetta dalla Quarta Convenzione di Ginevra. L'occupazione israeliana e tutti coloro che hanno collaborato con essa per uccidere bambini, pazienti e civili innocenti saranno ritenuti responsabili". "L'adozione da parte della Casa Bianca e del Pentagono della falsa narrativa israeliana secondo cui la resistenza utilizza il Centro medico al-Shifa per ragioni militari ha costituito il via libera per Israele a commettere ulteriori massacri contro i civili e a rimuoverli con la forza dal nord al sud per continuare il piano di occupazione volto a sfollare la nostra gente", conclude il comunicato.

Immedie le reazioni di sconcerto del mondo arabo e islamico. Il ministero degli Esteri della Giordania ha condannato il raid delle Forze di difesa israeliane (Idf) parlando di "violazione del diritto umanitario internazionale". Amman, ha aggiunto

i civili israeliani che vivono negli insediamenti in Cisgiordania siano riconosciuti come terroristi.

L'agenzia palestinese Wafa ha riportato che per l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) l'ingresso dell'esercito israeliano nel complesso dell'ospedale Al-Shifa, a Gaza City, "è una continuazione della guerra genocida che sta conducendo contro il nostro popolo palestinese" e "un nuovo crimine di guerra che si aggiunge ad una serie di crimini commessi dall'occupazione contro il nostro popolo nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania".

"L'incursione militare israeliana all'interno dell'ospedale al-Shifa di Gaza è totalmente inaccettabile". Lo ha detto il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, nel corso di un briefing. "Anche quando le strutture sanitarie vengono utilizzate per scopi militari - ha ricordato -, devono essere applicati i principi di proporzionalità e precauzione". Anche il Parlamento arabo, organo legislativo della Lega araba, ha condannato l'assalto di Israele al comprensorio medico di Al-Shifa e ad altri ospedali e centri sanitari nella Striscia di Gaza. Si è trattato - afferma una nota del Parlamento arabo pubblicata sul suo sito - di "una flagrante violazione e un persistere nella beffa dell'occupazione in barba al diritto internazionale, al diritto internazionale umanitario, alla legge e alle Convenzioni di Ginevra che prevedono la protezione dei civili in tempo di guerra". Il Parlamento arabo chiede, infine, "un intervento internazionale urgente per garantire protezione ai civili e ha inoltre invitato la Croce Rossa a fare pressione, attraverso i suoi mezzi di comunicazione, verso tutte le parti per prevenire un disastro presso il complesso medico Shifa a Gaza".

Il Qatar ha sollecitato un'indagine internazionale sui raid

al-Shifa sarebbe stato in realtà un quartier generale di Hamas. Ma, come denunciato il 16 novembre con un comunicato del suo ufficio stampa, i soldati israeliani hanno orchestrato una messa in scena all'ospedale Shifa a Gaza, "mostrando armi, munizioni, computer e uniformi militari sugli scaffali delle corsie come se fosse un supermercato". I soldati israeliani "hanno terrorizzato i pazienti e li hanno barbaramente costretti a restare senza acqua ed elettricità - si legge nel comunicato - mentre i militari mettevano a soqquadro i reparti, distruggevano i dispensari e mettevano fuori uso gli apparecchi per la risonanza magnetica. Dopo un'aggressione durata venti ore contro l'ospedale, il portavoce dell'esercito israeliano ha prodotto come al solito una narrazione ridicola e senza fondamento, dicendo di aver trovato fucili, laptop, uniformi militari, esponendoli su scaffali come in un supermercato. Queste armi - prosegue il comunicato - sono stati portati appositamente dagli israeliani nella sala per la risonanza magnetica dove i medici e radiologi operano 24 ore su 24".

Hamas ritiene anche il presidente degli Stati Uniti Joe Biden "responsabile della pulizia etnica compiuta nell'ospedale di al-Shifa". "Quello che sta accadendo al complesso medico di al-Shifa, - scrive Hamas in un'altro comunicato del 17 novembre - uno sterminio sistematico di tutti coloro che si trovano all'interno dell'ospedale, sta accadendo davanti agli occhi e alle orecchie del mondo. Riteniamo il presidente Biden e la sua Amministrazione direttamente responsabili del crimine di pulizia etnica compiuto dall'occupazione nell'ospedale".

A smentire le falsità degli occupanti sionisti ci ha pensato anche il direttore dell'ospedale, Muhammed Abu Salmiya, parlando ad Al Jazeera: "Le forze

per aver usato ospedali e civili come scudi umani è "un ribaltamento della verità e una copertura europea per l'occupazione per commettere più crimini contro i bambini e i civili disarmati". "Rifiutiamo e condanniamo fermamente - si leggeva in un comunicato di Hamas del 13 novembre - il tentativo del capo della politica estera dell'Unione europea, Josep Borrell di ribaltare la verità soccombendo alla falsa narrativa dell'occupazione secondo la quale Hamas utilizza ospedali e civili come scudi umani. Riteniamo che commettere ulteriori massacri contro bambini e civili disarmati sia una copertura per l'occupazione e chiediamo a Borrell di ritrattare immediatamente queste dichiarazioni vergognose e disumane. Queste dichiarazioni pericolose ignorano tutte le immagini, le testimonianze, i fatti e i rapporti internazionali, che confermano che l'esercito di occupazione ha ucciso più di undicimila martiri, la stragrande maggioranza dei quali sono donne e bambini, prendendo deliberatamente di mira i civili nelle loro case, rifugi, scuole e ospedali protetti a livello internazionale, con lo scopo di terrorizzarli e sfollarli con la forza dalle loro terre, in un atto di genocidio, che avviene in suoni e immagini davanti agli occhi e alle orecchie del mondo".

## La Resistenza palestinese infligge duri colpi all'occupante

Il primo ministro israeliano, il nuovo Hitler Benjamin Netanyahu, ha ammonito i miliziani di Hamas che "non c'è un posto a Gaza" che non possa essere raggiunto dai militari di Israele. "Ci avevano detto che non

israeliano, sono stati distrutti a Gaza. In totale nell'ultimo mese la Resistenza palestinese guidata da Hamas ha distrutto ben 182 carri armati "Merkava". Nelle dichiarazioni rilasciate durante una manifestazione tenutasi a Teheran il 14 novembre, il rappresentante di Hamas in Iran, Khaled al-Qadumi, ha annunciato che, nelle ultime 48 ore, i combattenti palestinesi avevano colpito circa 20 carri armati e veicoli militari israeliani. "L'importanza di questa questione sta nel fatto che il nemico dispone di 600 carri armati Merkava, di cui 182 sono stati distrutti nell'ultimo mese", ha affermato. Al-Qadumi ha ricordato "la guerra di strada, iniziata nella terza fase della guerra a Gaza; entriamo nella terza fase della guerra, è a favore della Resistenza, perché gli eserciti militari non possono affrontarsi a distanza ravvicinata, ma i combattenti palestinesi, con ferma determinazione, piena fiducia e coraggio, prendono i razzi anti-blindo Yasin 105 e distruggono i carri armati Merkava".

Anche il rappresentante di Hamas a Beirut, capitale libanese, Osama Hamdan, in una conferenza stampa ha sottolineato l'elevato numero di vittime tra i militari israeliani durante gli scontri a Gaza.

Il 16 novembre il leader di Hamas Ismail Haniyeh ha affermato di essere fiducioso nella capacità dei palestinesi di sopravvivere all'offensiva israeliana su Gaza e di uscire vittoriosi dalla guerra "senza il minimo dubbio". "Se il nemico vuole che la battaglia sia lunga, la nostra capacità è ancora più lunga", ha detto Haniyeh, citato da Al Jazeera. Il capo di Hamas ha aggiunto che dopo settimane di guerra e nonostante i "barbari" attacchi israeliani contro i civili, il popolo palestinese ha sventato i piani di Israele. "Questi piani sono falliti e il nemico non è stato in grado di raggiungere nessuno dei suoi obiettivi o di resti-

Stima dei bambini deceduti nei vari attacchi contro Gaza aggiornata al 20 novembre



tuire i suoi prigionieri se non al prezzo deciso dalla resistenza", ha detto, riferendosi a un possibile scambio di prigionieri.

L'Iran farà "tutto il necessario in questa battaglia storica" per sostenere la Brigata Izz al-Din Al Qassam, il braccio armato di Hamas a Gaza. Ad affermarlo, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa iraniana Irna il 17 novembre, è Esmail Qaani, il comandante della Forza Quds, le forze speciali iraniane, in una lettera inviata a Mohammed Deif, il comandante delle Brigate Al-Qassam. "Hai creato una grande epopea chiamata Tempesta di Al-Aqsa, che ha mostrato chiaramente la debolezza e la fragilità del regime sionista usurpatore e ha mostrato che questo regime è più debole di una tela di un ragno", sottolinea ancora Qaani. Qaani evidenziando come la Palestina e la regione non saranno più le stesse dopo la tempesta di Al-Aqsa, ha osservato: "Gli attacchi della resistenza contro le forze nemiche e i veicoli corazzati hanno dimostrato che la resistenza di Gaza è in grado di prendere l'iniziativa".

Il comandante del Corpo delle guardie della rivoluzione islamica, in pasdaran iraniani, Hossein Salami ha detto che "Israele dovrà affrontare una sconfitta definitiva e finire nella pattumiera della storia". Salami ha parlato durante una manifestazione il 18 novembre nella capitale Teheran.

"La battaglia non è finita, il mondo islamico farà tutto ciò che deve fare. Rimangono ancora grandi capacità inutilizzate", ha aggiunto il leader dei pasdaran.

Il 19 novembre infine, sempre il capo dell'ufficio politico di Hamas Haniyeh, ha esortato il Comitato arabo-islamico a riunirsi con urgenza "per discutere i modi per fermare la guerra e rompere l'assedio della Striscia di Gaza". Ne dà notizia l'agenzia turca Anadolu. Il Comitato ministeriale arabo-islamico è stato costituito dal Vertice congiunto arabo-islamico che si è tenuto in Arabia Saudita l'11 novembre, con lo scopo di seguire l'attuazione dei risultati del summit. Haniyeh ha sottolineato "la necessità di agire rapidamente per obbligare Israele a rispettare le risoluzioni internazionali che chiedono di porre fine all'aggressione contro il popolo palestinese e di proteggere gli ospedali a Gaza".

L'appoggio del PMLI alla Resistenza palestinese e a chi la dirige, espresso negli articoli de "Il Bolscevico" e portato in piazza nelle numerose e ripetute manifestazioni in tutto il Paese contro il genocidio del nuovo Hitler Netanyahu a Gaza, dai nostri valorosi e coraggiosi militanti e simpatizzanti, non è andata giù al quotidiano di Molinari e Mauro, quelli nella cui testa c'è "il pogrom di Hamas contro gli ebrei". Nell'inchiesta di una pagina comparsa nell'edizione di domenica 19 novembre a firma di Paolo Berizzi, dall'altrettanto folle titolo "L'antisemitismo dilaga nella galassia islamista. Gli uomini di Hamas sono i nostri partigiani", si legge che noi ci troviamo nella manifestazioni per la Palestina "sul fondo dei serpenti, dove c'è l'ala più dura. Quella dei cartelli 'Con Hamas, le brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese per la liberazione della

Palestina' (firmati Partito marxista-leninista italiano). La causa palestinese declinata con la mostruosa parificazione grafica tra la svastica e la stella di David. Quelli che Hamas sono 'come i partigiani'. Schierata al fianco del nuovo Hitler Netanyahu Repubblica taccia di antisemitismo qualsiasi manifestazione di attacco al sionismo e di solidarietà con la Resistenza palestinese.

### La discussione sui "due Stati"

Il 15 novembre il Presidente dell'Autorità palestinese, Mahmoud Abbas, alias Abu Mazen, in occasione del 35° anniversario della Dichiarazione di Indipendenza Palestinese ha affermato: "Vogliamo una vita sicura, dignitosa e libera per il nostro popolo nella nostra patria e nel nostro Stato libero, indipendente e pienamente sovrano con Gerusalemme come capitale. Abbiamo respinto con tutta la forza, e rifiuteremo sempre, tutti i piani volti a sfollare e deportare il nostro popolo dalla nostra patria. Questi piani diabolici non ci sono nascosti. Piuttosto, alcuni leader dell'occupazione ne hanno parlato apertamente e senza vergogna. Ma li abbiamo sempre contrastati e continueremo ad affrontarli con tutta la risolutezza. La Palestina è la nostra unica patria che non accetteremo come alternativa, e se c'è qualcuno che deve lasciare la nostra terra, è l'occupazione, e solo l'occupazione. La Striscia di Gaza era e rimarrà per sempre parte integrante del territorio dello Stato di Palestina". Per il presidente americano Biden intervenuto il 18 novembre con un editoriale sul "Washington Post", "La soluzione dei due Stati è l'unica strada per assicurare la sicurezza nel lungo termine per gli israeliani e i palestinesi. Anche se ora sembra un futuro più lontano che mai, questa crisi la rende un imperativo più che mai". Il presidente americano ha poi delineato alcuni dei suoi principi di base: "Gaza non deve mai più essere usata come piattaforma per il terrorismo"; "Gaza e la Cisgiordania dovrebbe essere riunite sotto una singola struttura di governo, in definitiva sotto un'autorità palestinese rivitalizzata".

Aveva parlato di "rischio reale" di un'estensione del conflitto israelo-palestinese al Libano e all'intera regione Medio Orientale e definito "difficile" se non impossibile la coesistenza di uno Stato palestinese e di uno israeliano, il 14 novembre il numero due di Hezbollah, componente della Resistenza palestinese in Libano, lo sceicco Naim Qassem. "Il rischio di un conflitto più ampio esiste - ha spiegato alla Rai - il Libano può essere trascinato in una guerra regionale a causa dei continui attacchi violenti e minacce da parte di Israele a Gaza e nel sud del Libano. Spero che non succeda questo ma tutto è legato a quello che accadrà in futuro nella regione. Tutto dipende da cosa deciderà di fare Israele". "Credo - ha concluso Qassem - che la stabilità della regione non sarà possibile finché la Palestina non tornerà ad essere abitata dai palestinesi, musulmani, cristiani ed ebrei senza la pre-



Khad Younis, una coda per avere un po' di acqua

senza di Israele. E' difficile, se non impossibile, che la nostra regione accetti la presenza di Israele. Immagino in futuro la Palestina senza Israele".

Ma la posizione più lucida era giunta il 13 novembre dall'Iran, che ritiene che la formazione di un unico Stato di Palestina, "dal fiume al mare", sia l'unica soluzione della questione palestinese. Lo ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Nasser Kanani, facendo riferimento alla totalità dell'area dove vivono israeliani e palestinesi che va dal fiume Giordano alla costa sul Mare Mediterraneo. "Il regime sionista ha occupato le terre palestinesi e gli attacchi del movimento di resistenza contro il regime sono legittimi dal momento che sono portati avanti contro l'occupazione dei sionisti per liberare le terre palestinesi", ha aggiunto il funzionario della Repubblica islamica. Una posizione che storicamente è quella del PMLI per cui l'unica soluzione per riportare la pace in Palestina non può essere che sanare l'ingiustizia storica perpetrata dal sionismo, appoggiato dall'imperialismo USA, europeo e dai loro lacchè, con la distruzione dello Stato colonialista e razzista di Israele e la creazione al suo posto di uno Stato palestinese libero e indipendente, dove possano convivere in pace e con parità di diritti musulmani, cristiani ed ebrei. Uno Stato, due popoli.

Si perché persistendo questa situazione di oppressione e sfruttamento, fino al genocidio attuato dai sionisti e nazisti israeliani ai danni del popolo palestinese, ha ancora senso parlare oggi della creazione di uno Stato palestinese? Su quali basi territoriali ed economiche potrebbe sorgere? Di quali risorse naturali potrebbe usufruire? In che modo potrebbe soddisfare la legittima aspirazione dei profughi al ritorno?

La soluzione dei due Stati non è più plausibile. Lo Stato

di Israele andrebbe sciolto. La soluzione di stabilità e giustizia al problema palestinese è quella della costruzione di uno Stato unico in cui vivano insieme palestinesi ed ebrei, che, del resto, fu il progetto al quale maggiormente si ispirò la Resistenza palestinese fino agli inizi degli anni '70. È indubbiamente una strada irta di difficoltà in quanto la sua riuscita passa inevitabilmente attraverso il superamento dell'ideologia del sionismo che identifica ebraismo e nazionalità, ma è l'unica strada praticabile nella salvaguardia del diritto all'autodeterminazione e al rientro in patria di tutti i profughi palestinesi. Sappiamo che questo obiettivo storico della lotta del popolo palestinese è stato lasciato cadere da quelle forze che ormai si sono rassegnate ad accettare le briciole concesse dai sionisti e dai loro protettori imperialisti. Comunque spetta allo stesso popolo palestinese decidere quale linea finirà per prevalere. Noi comunque sosterrremo sempre la lotta di liberazione di questo popolo contro l'occupante sionista e per il ristabilimento dei suoi irrinunciabili diritti, e questo è anche il dovere di ogni autentico antimperialista italiano.

Noi siamo certi che alla fine il Davide palestinese sconfiggerà Golia sionista. Mai nella storia si è visto un popolo gemere per sempre sotto l'occupazione straniera. L'eroico popolo palestinese, rimanendo unito, risolvendo le contraddizioni interne circa la strategia e i metodi di lotta, contando soprattutto sulle proprie forze, facendo affidamento sulla solidarietà e il sostegno internazionale, e perseverando nella guerra di liberazione nazionale, finirà per conquistare la libertà, per ottenere il ritorno dei profughi e lo smantellamento di tutti gli insediamenti dei coloni, e per costituire il suo Stato, indipendente e sovrano, con capitale Gerusalemme. Libertà e Stato per il popolo palestinese!

## Il professore israeliano Baruchin licenziato e incarcerato per aver criticato i bombardamenti a Gaza

Israele nazionista può commettere i più efferati crimini di guerra e il genocidio del popolo palestinese grazie alle complicità e agli ingenti aiuti politici, economici e militari che riceve dall'imperialismo dell'Ovest ma anche perché è fondato su macchina statale militarizzata e fascistoide che coltiva e favorisce la criminalizzazione e persecuzione dei palestinesi e di qualsiasi cittadino ebreo che osa sfidare la censura e denunciare o criticare il sionismo dominante.

Quando non ci pensano la polizia o i coloni armati a far strage degli oppositori, spetta alla legge zittirli e incarcerarli. Per finire in galera per quattro giorni con l'accusa di "alto tradimento" ed essere licenziato dalla scuola di Petah Tikva è bastato pubblicare al professore Meir Baruchin, originario di Gerusalemme, su Facebook un post con queste parole, dopo l'uccisione di due palestinesi: "Anche oggi continua il massacro in Cisgiordania... Sono nati sotto occupazione e hanno vissuto sotto di essa tutta la loro vita... Non hanno mai conosciuto un giorno di vera libertà. Non lo conosceranno mai... sono stati giustiziati questa sera dai nostri eccezionali ragazzi". Commenti che hanno suscitato forte cla-

more a destra ma che per i giudici non giustificano un procedimento penale per «alto tradimento».

Il coraggioso insegnante di storia ed educazione civica, nel 2020, era stato già licenziato da una scuola di Rishon LeZion perché aveva invitato i suoi allievi in aula a esaminare in modo critico il conflitto con i palestinesi. Una persecuzione che gli è valsa l'accusa di essere un "traditore" e "sostenitore" di Hamas.

E tuttavia il trattamento ricevuto dall'insegnante ebreo israeliano è poca cosa rispetto alla sorte che viene solitamente riservata a quei cittadini arabo israeliani o palestinesi di Gerusalemme che osano contestare la politica sionista dominante. È bastato organizzare un raduno a sostegno del cessate il fuoco a Gaza perché nei giorni scorsi fossero immediatamente arrestati un ex deputato Mohammed Barakeh ed esponenti del partito arabo Balad. L'associazione per i diritti democratici Adalah ha documentato decine di casi di studenti e impiegati arabo israeliani puniti severamente dalle università e dai padroni per aver postato commenti contro la guerra dopo essere stati accusati di filo-terrorismo e di sostegno a Hamas.



Gaza, 18 novembre 2023. I funerali delle vittime del bombardamento all'ospedale di Khad Younis



18 novembre 2023. Ciò che resta dell'attacco al campo profughi di Jabalya a Gaza

**DURANTE IL VERTICE DEI 21 STATI, CORTEO DI PROTESTA NEL CENTRO DI SAN FRANCISCO  
DENUNCIA L'APEC COME "UNA FORMA DI GOVERNO COLONIALE NEOLIBERISTA"**

# BIDEN E XI DIALOGANO COL COLTELLO DIETRO LA SCHIENA

*I due leader imperialisti continuano a parlare di "gestione della competizione" mentre preparano il conflitto*

Il vertice annuale dei leader dei 21 Stati membri dell'Apec, l'organizzazione della Cooperazione economica Asia-Pacifico nata nel 1989, che questa volta si è tenuto a San Francisco in California il 16 e 17 novembre pur mettendo insieme i rappresentanti di paesi che rappresentano quasi il 40% della popolazione globale e quasi la metà del commercio mondiale è ancora una volta passato all'attenzione della cronaca soprattutto perché è una delle occasioni di incontro tra i due principali contendenti imperialisti, Usa e Cina. Il bilaterale tra il presidente americano Joe Biden e quello cinese Xi Jinping, a un anno esatto dal loro ultimo incontro del novembre 2022 al vertice del G20 a Bali, in Indonesia, si è svolto nella stessa maniera, un dialogo col coltello dietro la schiena, e concluso

nello stesso modo, tanti proclami ma zero risultati sostanziali e mentre continuano a parlare di "gestione della competizione" preparano la guerra.

La dichiarazione dei leader, denominata la Dichiarazione del Golden Gate, che ha chiuso il vertice Apec non si discosta dalle consuete vuote formule diplomatiche sull'impegno a stimolare la crescita economica e affrontare tutte le sfide ambientali a partire da quella del cambiamento climatico, che detto dai maggiori paesi inquinatori è solo la conferma dell'ipocresia dei governi capitalisti; così come la promessa di far progredire politiche economiche sostenibili e inclusive che non fanno altro che rinnovare le forme coloniali di sfruttamento dei paesi più poveri; così come la sottolineatura dell'importanza del sistema commerciale multila-

terale basato su regole, con al centro l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), viene ridicolizzata dalla contemporanea lunga guerra commerciale a colpi di dazi e controdazi tra Usa e Cina.

Del vertice possiamo magari ricordare i manifestanti che hanno partecipato al corteo di protesta sfilato nel centro di San Francisco denunciando l'Apec come "una forma di governo coloniale neoliberista" invece di dare la priorità agli interessi "degli esseri umani e del pianeta". Presenti anche striscioni e cartelli a favore della causa palestinese con la richiesta della fine del genocidio nella Striscia di Gaza.

Al margine del vertice si è tenuto l'atteso incontro tra Biden e Xi che mentre continuano a farsi la guerra in tutti i campi, fuorché al momento su quello

militare, dichiarano ancora una volta di non volere che la competizione tra Usa e Cina si trasformi in conflitto armato. Se la soluzione è quella trovata a San Francisco siamo al ridicolo; "abbiamo stabilito di istituire una linea di comunicazione diretta in cui ognuno di noi potrà alzare il telefono e chiamare l'altro immediatamente" per "gestire la concorrenza in maniera responsabile", sottolineava il presidente americano e quello cinese lo seguiva sostenendo che "il pianeta è grande abbastanza per consentire il successo di entrambi". Bene allora è finita la guerra commerciale e le provocazioni militari nell'Indo-Pacifico tra le due potenze imperialiste? Niente affatto, tutto prosegue come prima, se l'unico risultato dell'incontro è l'annuncio della decisione della ripresa delle comunicazioni militari che Pechi-

no aveva sospeso dopo la visita provocatoria dell'allora presidente della Camera statunitense, la democratica Nancy Pelosi a Taiwan nell'agosto 2022.

A San Francisco, con al centro del dibattito i temi di economia e commercio, la Casa Bianca metteva in evidenza che nel corso dell'ultimo anno gli Usa hanno fatto investimenti per 40 miliardi di dollari nell'area Apec; Xi ricordava che un mese fa a Pechino ha celebrato il decimo anniversario dell'iniziativa della Nuova via della seta per i cui nuovi progetti le istituzioni finanziarie cinesi hanno messo in campo 780 miliardi di yuan e le società cinesi e straniere hanno raggiunto accordi commerciali per un valore di 97,2 miliardi di dollari. Le differenti dimensioni degli investimenti non fanno altro che confermare una sempre maggiore iniziativa del socialimperialismo cinese in ascesa e le difficoltà dell'imperialismo americano a mantenere la leadership mondiale.

Xi tuttavia è ancora alle prese con una crescita economica zoppicante e una possibile crisi immobiliare che rallentano la corsa di Pechino e a fronte di una decina di miliardi di minori investimenti dall'estero appena registrati nel terzo trimestre ha reagito anche presentando, a latere del vertice Apec, a un incontro con circa 400 capitalisti americani, i padroni delle maggiori società da Apple a Tesla e i responsabili di Boeing, FedEx, Visa, Mastercard, Pfizer, Nike, solo per citarne alcuni, invitandoli a investire in una Cina che "rimane il motore più potente della crescita globale e quest'anno genererà un terzo della crescita globale".

Nello stesso modo la Cina ha reagito di recente sul piano politico a quello che la Casa Bianca aveva definito un vertice senza precedenti, tenuto a

Camp David il 19 agosto tra Biden, il presidente sudcoreano Yoon Suk Yeol e il primo Ministro giapponese Fumio Kishida che a loro dire avrebbe chiuso le storiche divisioni tra i due paesi asiatici, residuo della Seconda guerra mondiale, e confermato una alleanza tripartita anticinese disposta a opporsi al "comportamento pericoloso e aggressivo" di Pechino nelle dispute marittime nel Mar Cinese Orientale e Meridionale. Poco più di un mese dopo il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Wang Wenbin, annunciava la preparazione di un vertice di alto livello tra Cina, Giappone e Corea del Sud, dopo l'ultimo tenuto ben 4 anni fa, affinché la cooperazione tra Corea del Sud, Cina e Giappone "svolga un ruolo importante non solo nel nord-est asiatico, ma anche per la pace, la stabilità e la prosperità nel mondo". Il socialimperialismo cinese rispondeva a una iniziativa del rivale americano mostrando una attenzione non solo sull'area dell'Indo-Pacifico ma su tutto il mondo, parlando di pace e stabilità ma pensando alla guerra per l'egemonia mondiale. Avvantaggiato anche dal fatto che Biden vorrebbe concentrarsi sulla sfida asiatica, come peraltro annunciato fin dai tempi dell'amministrazione Obama, ma non riesce a sottrarsi agli impegni politici e soprattutto militari in Europa per sostenere la resistenza ucraina all'aggressione di Putin, l'alleato strategico di Xi, e in Medio Oriente il genocidio dei palestinesi da parte dei suoi alleati nazionisti di Tel Aviv. Mentre Xi si è fatto incoronare nuovo imperatore della Cina per stabilizzare il suo potere a Pechino, Biden ha di fronte una campagna elettorale per le presidenziali del prossimo novembre che sembrerebbe tutta in salita.

## Due Nobel a favore delle donne

*All'attivista iraniana Narges Mohammadi il premio per la pace.  
A Claudia Goldin contro le disuguaglianze di genere*

Quest'anno due premi Nobel sono andati a favore delle donne. Il premio Nobel per la pace 2023 è stato assegnato dall'Accademia di Oslo all'attivista iraniana per i diritti delle donne Narges Mohammadi.

Mohammadi che è la vice presidente del Centro per la difesa dei Diritti Umani, è stata imprigionata dal governo reazionario e antifemminile iraniano nel maggio 2016 e attualmente è ancora detenuta nel famigerato carcere di Evin. Il comitato Nobel che le ha conferito il premio ha motivato la scelta su Mohammadi per il suo coraggio e per la sua lotta contro l'oppressione delle donne in Iran e per i suoi sforzi nella promozione dei diritti e della libertà per tutti. Il comitato ha affermato "la coraggiosa lotta di Narges Mohammadi ha comportato enormi costi personali. Il regime iraniano l'ha arrestata 13 volte, condannata cinque volte e condannata a un totale di 31 anni di carcere e 154 frustate".

Il presidente del comitato Nobel Berit Reiss-Andersen ha spiegato che l'assegnazione del premio di quest'anno a Narges Mohammadi vuole essere un segnale al governo iraniano affinché "ascolti il proprio popolo", cosa poco probabile visto che la risposta del governo reazionario iraniano è stata quella di definire "fazione politica" la scelta del comitato del Nobel di assegnare il premio per la pace a Mohammadi.

Reiss-Andersen ha anche aggiunto che la nomina di Mohammadi come vincitrice è "prima di tutto un riconoscimento ad un intero movimento in Iran con la sua leader indiscussa Narges Mohammadi". E ha concluso: "Speriamo che sia un incoraggiamento a continuare il lavoro in qualunque forma questo movimento ritenga opportuno". Alla domanda su come verrà consegnato fisicamente

il premio a dicembre, la presidente del comitato norvegese ha detto che spera che il governo iraniano prenda "la decisione giusta", autorizzandola a ricevere il Nobel.

"La gioia è grande. Sono così felice per Narges": è la felicità espressa dal fratello Hamidreza all'emittente norvegese NRK per l'assegnazione del premio Nobel per la Pace a sua sorella. Hamidreza ha detto anche che non sa se sua sorella riceverà la notizia subito "ma forse qualcuno glielo dirà in prigione". Un carcere dal cui attivista iraniana potrebbe non uscire mai: "È difficile dire che possa essere rilasciata, sotto questo regime", ammette il fratello Hamidreza. L'auspicio è che il premio renda "più sicuro l'Iran: la situazione lì è molto pericolosa, gli attivisti possono perdere la vita". Ma ha anche aggiunto che il premio a Mohammadi è "Un momento storico per la lotta per la libertà in Iran".

L'altro premio Nobel per le scienze economiche 2023 è stato assegnato a Claudia Goldin, ricercatrice di Harvard, per la sua ricerca sull'occupazione femminile, che ha evidenziato le disuguaglianze di genere nel mondo del lavoro in tutti i paesi del mondo.

La Goldin nella sua ricerca ha puntato i riflettori su quanto le donne siano discriminate nel mondo del lavoro a cominciare dalla percentuale delle donne che lavorano che è sistematicamente minore di quella degli uomini: in media a livello mondiale, il tasso di partecipazione femminile è 50% mentre quello degli uomini è 80%. E quando le donne lavorano, guadagnano di meno: nei paesi OECD, il differenziale salariale tra uomini e donne è pari al 13%. Questa differenza nei salari rimane anche se confrontata fra uomini e donne simili, per esempio con la stessa età o lo stesso livello di

istruzione.

Il lavoro di Claudia Goldin ha identificato le determinanti principali del miglioramento della condizione femminile nel "mercato del lavoro" nell'ultimo secolo, non solo negli Stati Uniti, e ha specificato cosa ancora impedisca una piena parità occupazionale e salariale tra uomini e donne. La sua ricerca ha spiegato la scelta delle donne tra lavoro e cura della famiglia, e ha mostrato come il contesto istituzionale e le opportunità educative e di carriera possano influire su questa scelta. Una importante implicazione dei suoi studi è che, in un contesto in cui il livello

di istruzione delle donne è già elevato, come in Italia o in altri Paesi ad alto reddito, politiche educative non possono influire molto sulle scelte occupazionali delle donne, mentre potrebbero farlo politiche che riequilibrino i carichi famigliari all'interno della famiglia. In fondo la Goldin ha affermato con la sua ricerca una teoria che il PMLI sostiene da sempre: il lavoro e la socializzazione del lavoro domestico, sono due obiettivi strategici per le masse femminili senza i quali è impossibile si realizzi una reale e concreta uguaglianza fra i sessi.

**Con Hamas  
le Brigate Ezzedin al-Qassam  
e il popolo palestinese**



**Per la liberazione  
della Palestina**

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**  
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 email: comitato@pml.it  
www.pml.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI  
www.pml.it

**Col popolo palestinese  
e con chi guida  
la sua Resistenza**



**Per la liberazione  
della Palestina**

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**  
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 email: comitato@pml.it  
www.pml.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI  
www.pml.it

# Lenin e l'imperialismo



Dobbiamo ormai tentare di sintetizzare quanto sin qui abbiamo detto intorno all'imperialismo e di concludere.

L'imperialismo sorse dall'evoluzione e in diretta continuazione delle qualità fondamentali del capitalismo in generale. Ma il capitalismo divenne imperialismo capitalistico soltanto a un determinato e assai alto grado del suo sviluppo, allorché alcune qualità fondamentali del capitalismo cominciarono a mutarsi nel loro opposto, quando pienamente si affermarono e si rivellarono i sintomi del trapasso a un più elevato ordinamento economico e sociale. In questo processo vi è di fondamentale, nei rapporti economici, la sostituzione dei monopoli capitalistici alla libera concorrenza. La libera concorrenza è l'elemento essenziale del capitalismo e della produzione mercantile in generale; il monopolio è il diretto contrapposto della libera concorrenza. Ma fu proprio quest'ultima che cominciò, sotto i nostri occhi, a trasformarsi in monopolio, creando la grande produzione, eliminando la piccola industria, sostituendo alle grandi fabbriche altre ancor più grandi, e spingendo tanto oltre la concentrazione della produzione e del capitale, che da essa sorgeva e sorge il monopolio, cioè i cartelli, i sindacati, i trust, fusi con il capitale di un piccolo gruppo, di una decina di banche che manovrano miliardi. Nello stesso tempo i monopoli, sorgendo dalla libera concorrenza, non la eliminano, ma coesistono, originando così una serie di aspre e improvvise contraddizioni, di attriti e conflitti. Il sistema dei monopoli è il passaggio del capitalismo a un ordinamento superiore.

Se si volesse dare la definizione più concisa possibile dell'imperialismo, si dovrebbe dire che l'imperialismo è lo stadio monopolistico del capitalismo. Tale definizione conterrebbe l'essenziale, giacché da un lato il capitale finanziario è il capitale bancario delle poche grandi banche monopolistiche fuso col capitale delle unioni monopolistiche industriali, e d'altro lato la ripartizione del mondo significa passaggio dalla politica coloniale, estendentesi senza ostacoli ai territori non ancor dominati da nessuna potenza capitalistica, alla politica coloniale del possesso monopolistico della superficie terrestre definitivamente ripartita.

Ma tutte le definizioni troppo concise sono bensì comode, come quelle che compendiano l'essenziale del fenomeno in questione, ma si dimostrano tuttavia insufficienti, quando da esse debbono dedursi i tratti più essenziali del fenomeno da definire. Quindi noi -senza tuttavia dimenticare il valore convenzionale e relativo di tutte le definizioni, che non possono mai abbracciare i molteplici rapporti, in

ogni senso, del fenomeno in pieno sviluppo- dobbiamo dare una definizione dell'imperialismo, che contenga i suoi cinque principali contrassegni, e cioè:

- 1) la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado talmente alto di sviluppo da creare i monopoli con funzione decisiva nella vita economica;
- 2) la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo "capitale finanziario", di un'oligarchia finanziaria;
- 3) la grande importanza acquistata dall'esportazione di capitale in confronto con l'esportazione di merci;
- 4) il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si ripartiscono il mondo;
- 5) la compiuta ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche.

L'imperialismo è dunque il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo, in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo tra i trust internazionali, ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi paesi capitalistici.

(...)

L'imperialismo è l'era del capitale finanziario e poi dei monopoli, che sviluppano dappertutto la tendenza al dominio, non già alla libertà. Da tali tendenze risulta una intensa reazione, in tutti i campi, in qualsiasi regime politico, come pure uno straordinario acuirsi di tutti i contrasti anche in questo campo. Specialmente si acuisce l'oppressione delle nazionalità e la tendenza alle annessioni, cioè alla soppressione della indipendenza nazionale (giacché annessione significa precisamente soppressione dell'autodeterminazione delle nazioni).

**Lenin, L'imperialismo, fase suprema del capitalismo**  
gennaio-giugno 1916, Opere complete, vol. 22, pagg. 265-66 e 296, Editori Riuniti



**Sosteniamo risolutamente le lotte antimperialiste dei popoli di Asia, Africa e America latina**